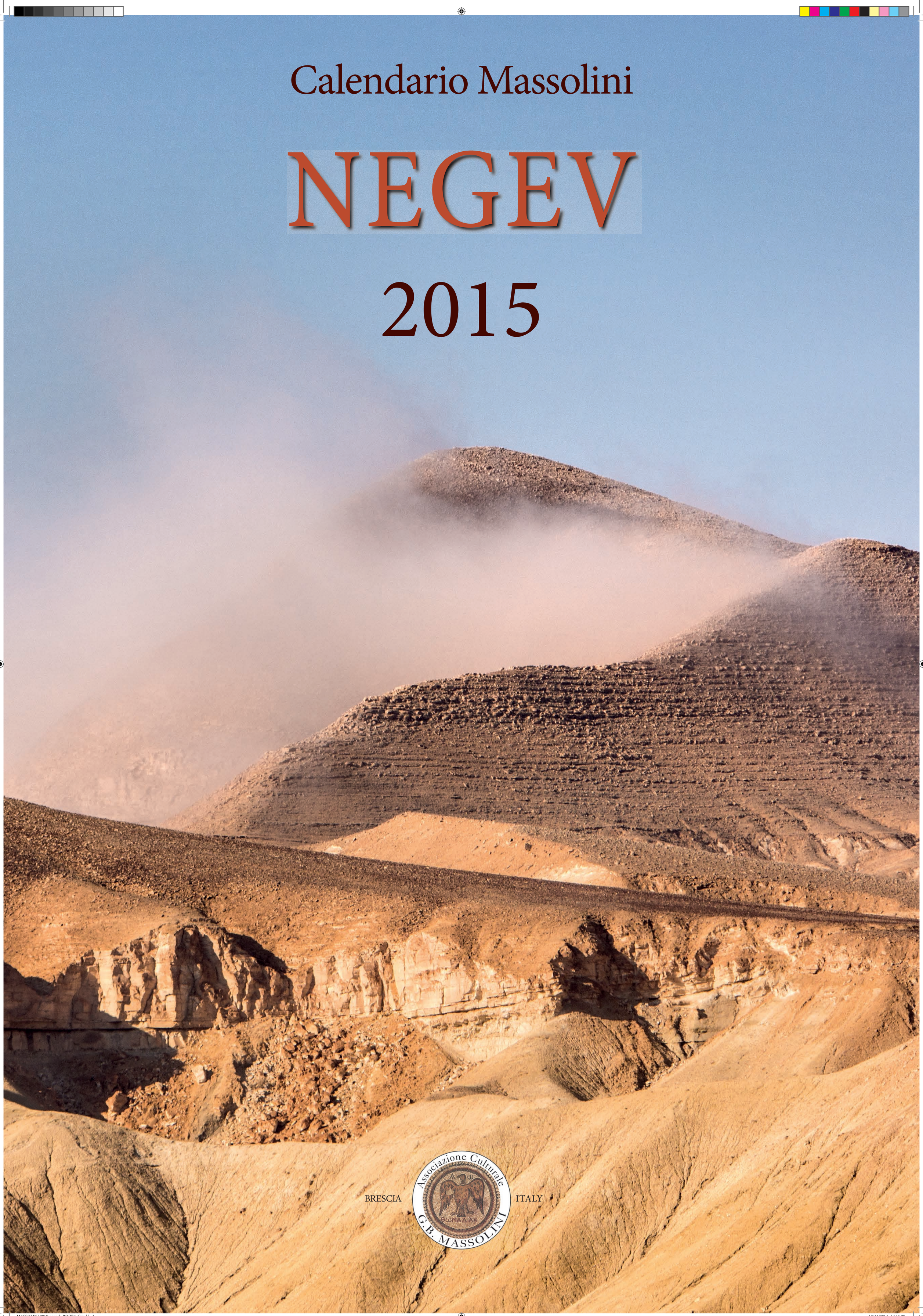
Calendario Massolini

NEGEV

2015



BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 1 12/11/2014 14:16:25

Calendario Massolini

NEGEV 2015



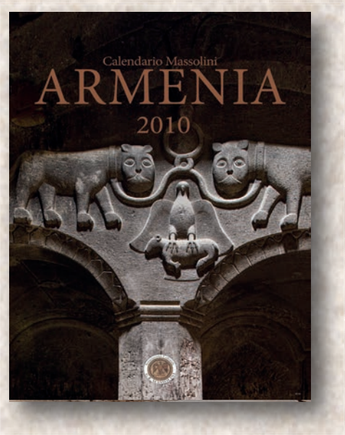
Giambattista Massolini a Petra nel 1986



Basilio Rodella, Padre Michele Piccirillo e G. B. Massolini a Jawa in Giordania alla fine degli anni '80.



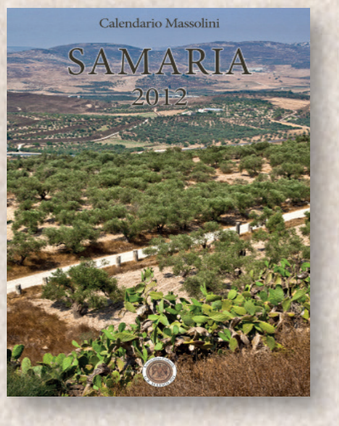
La regione meridionale dello Stato di Israele, per l'esiguità del legame con le vicende neo testamentarie, è solo lambita dal turismo religioso e dai pellegrini che visitano la Terra Santa. Tuttavia, in ragione del suo legame con le vicende collegate alle figure dei Patriarchi, a quelle dell'Esodo dall'Egitto, a numerosi accadimenti dell'epoca monarchica e alla Fuga in Egitto della Sacra Famiglia, essa non era per nulla estranea alla sensibilità dei pellegrini dei primi secoli ai quali noi abbiamo l'ardire di ispirarci.
Il Negev, come si può ricavare dalla "lettura" di questo calendario, rimane anche oggi un luogo imprescindibile per la conoscenza della geografia e della storia bibliche e del sistema delle comunicazioni del Vicino Oriente in età preistorica e storica.
Per chi come noi ha a cuore la fase di sviluppo del messaggio evangelico in Terra Santa, sono di particolare interesse anche le testimonianze di epoca bizantina, in particolare quelle relative alle popolazioni nabatee convertitesi al cristianesimo.
A tutto ciò, e alle componenti paesaggistica, morfologica e geologica che fanno del Negev una realtà affascinante, rivolgiamo la nostra attenzione come associazione così avvicinandoci al termine del nostro lungo viaggio in Terra Santa, fatto di approcci approfonditi alle singole regioni storiche, che potrà tuttavia ritenersi concluso solo dopo aver illustrato anche la regione che va sotto il nome di Filistea, quando ciò sarà possibile.
Nel rivolgere un particolare saluto a quanti in Terra Santa attendono come ogni anno questa pubblicazione, desidero in questa sede ricordare il caro p. Kaswalder, recentemente scomparso. Docente allo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, egli è stato anche un qualificato e appassionato collaboratore del nostro calendario, per il quale ha curato numerose pagine. A lui va la nostra gratitudine e il ricordo nella preghiera. Possa egli riposare nella gloria del Padre.

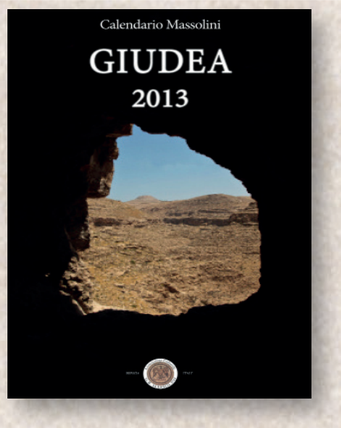


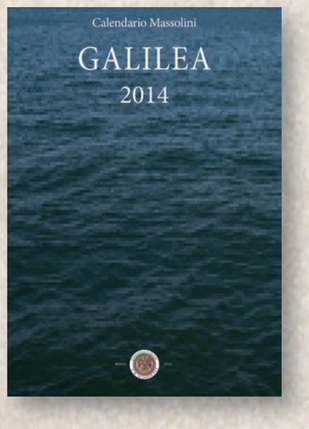
Giampietro Rigosa - Presidente Associazione Culturale G.B. Massolini

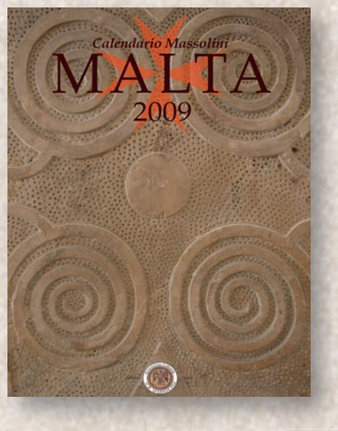








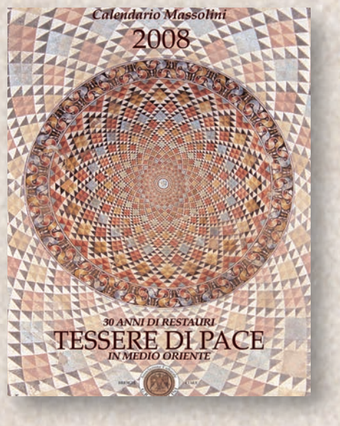


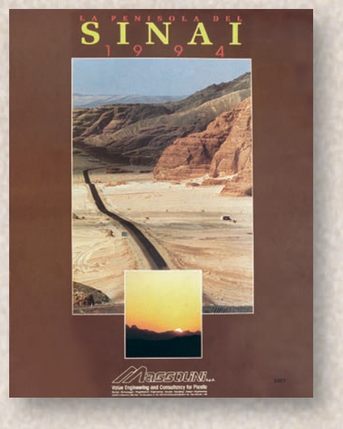




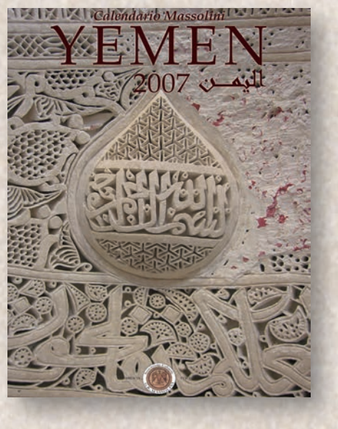


Giovan Battista Massolini, ideatore e patrocinatore del progetto "Calendario Massolini" insieme a padre Michele Piccirillo (ofm) – Sinai 1993.





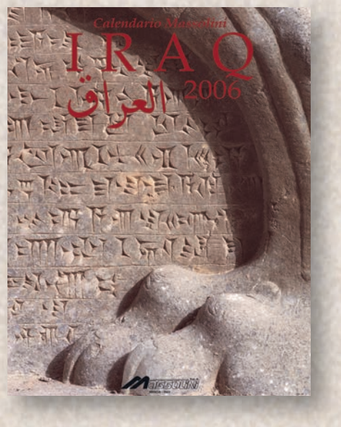
Associazione Culturale G. B. Massolini
Contrada San Giovanni 8 Brescia - E-mail: associa.massolini@libero.it

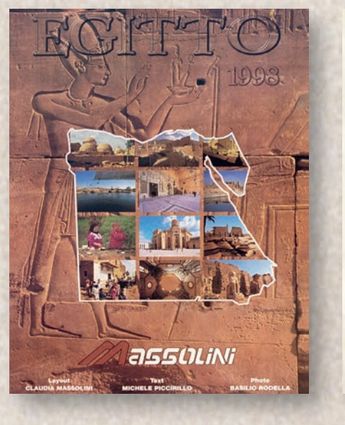


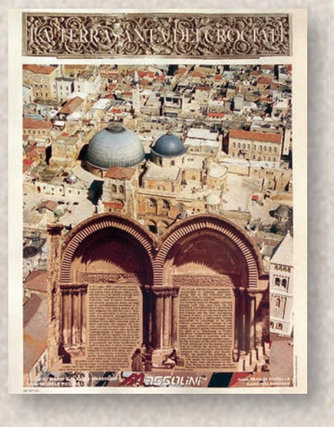
A cura di: **Giampietro Rigosa**, **Basilio Rodella** e **Maria Frassine**
Introduzione: **Flavio Dalla Vecchia,** docente di Lingua e Letteratura ebraica e Sacra Scrittura alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Testi: **Massimo Pazzini**, Decano dello *Studium Biblicum Franciscanum*, docente di Ebraico biblico e Lingue semitiche;
Pietro Kaswalder, docente di Esegesi dell'Antico Testamento, Geografia biblica e Escursioni presso lo *SBF*
Pau Figueras, docente emerito di Storia, Archeologia e Arte della prima età cristiana all'Università Ben Gurion del Negev
Gianantonio Urbani, docente invitato di Archeologia biblica e Escursioni presso lo *SBF*

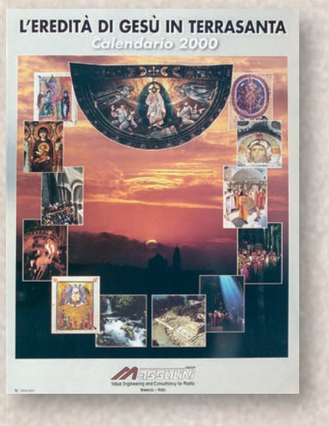
Collaborazione: Carla Benelli e Osama Handam (ATS Associazione Pro Terra Sancta)
Traduzioni: Sebastian Cote Pabon
Fotografie: BAMSphoto Basilio Rodella - Virginio Gilberti - Archivio *SBF*
Impaginazione: Stefano Rodella - BAMSphoto - Montichiari (BS)
***Tipografia*:** Ciessegrafica snc Montichiari (BS)
Organizzazione logistica: Zerotrenta – Brescia

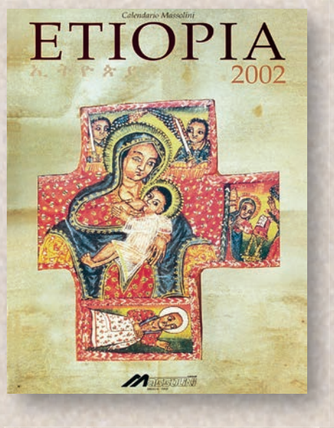


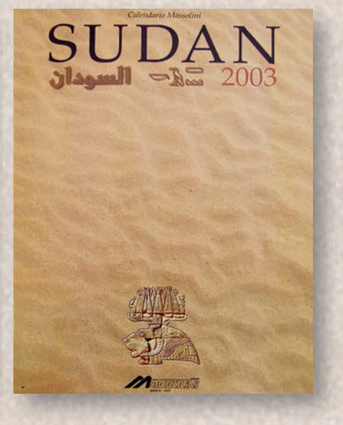




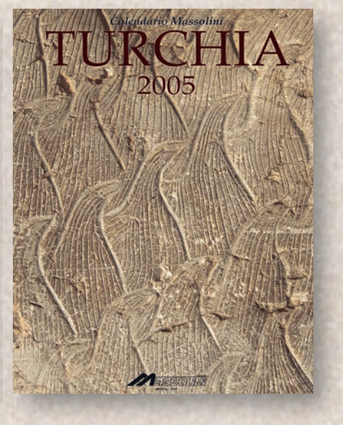












NEGEV



Sacerdote cattolico impegnato a Beersheva



Mizpe Ramon, osservatorio



Makhtesh Gadol



Deserto del Negev e penisola del Sinai

«Ogni regione sulla faccia della terra, sebbene sembri desolata e vuota, ha una storia alle spalle che vale la pena di scoprire. E se questa terra sconosciuta costituisce un ponte fra due continenti, come quella parte della Terra Santa chiamata Negev, allora il desiderio di esplorarne il passato diventa irresistibile». Così si esprimeva N. Glueck, uno dei primi esploratori di un territorio che ha visto il passaggio degli Ebrei che uscivano dall'Egitto, i conflitti tra il popolo d'Israele e le popolazioni di Edom, Moab e Ammon e infine la grande fioritura dei commerci carovanieri controllati dai Nabatei.

Oggi si chiama Negev tutta la regione che va da Beersheva fino a Eilat, mentre in epoca biblica era la regione compresa tra l'Araba (est), il Mediterraneo e la Shefela (ovest), il Sinai (sud) e la Giudea (nord). Negev in ebraico significa 'sud', oppure 'territorio arido' e nella Bibbia la parte meridionale è detta anche deserto di Sin (Nm 20,1; 33,36).

Pur essendo arida e montuosa, la regione ha sempre avuto grande importanza, quale crocevia tra Egitto e Mesopotamia; era inoltre percorsa da vie carovaniere, poiché il commercio da est (Giordania e Petra) e da sud (Arabia, tramite Aqaba) doveva passare per queste gole e questi wadi e procedere verso nord-ovest, attraversando le creste per raggiungere Beersheva e infine la Palestina vera e propria. Gli egiziani inoltre sfruttarono le miniere di rame nel II millennio a.C., anticipando la politica economica del re Salomone (Timna).

Il clima secco ha inoltre consentito la preservazione di numerosi reperti archeologici, oltre che di documenti scritti. Queste scoperte – ad esempio le fortezze militari, le lettere dei militari di Giuda e alcuni santuari e altari 'non ortodossi' – hanno fornito nuova luce sulla vita militare, quotidiana e religiosa di Israele e Giuda.

A causa della scarsità di acqua, l'intraprendenza umana escogitò, fin da epoca antichissima, tecniche per preservare l'acqua e poter risiedere stabilmente nel territorio, lasciando tracce rilevanti di tale presenza.

Popolazioni seminomadi hanno percorso e abitato per millenni questo territorio; preziosissimi resti della loro vita quotidiana e della loro religiosità sono documentati nell'area della montagna sacra di Har Karkom e nei numerosi santuari e insediamenti della valle di Uvda.

In epoca biblica il Negev fu controllato dai re di Giuda e Israele solo durante rari periodi, documentati da una rete di fortezze facenti capo a Beersheva e collocate in posizione strategica (come ad esempio Arad e Aroer). In altri periodi l'area era facile preda di popolazioni nomadi che facevano scorrerie contro i centri abitati della Filistea e di Giuda (come attestano le spedizioni di David nel Negev in 1Sam 27 e 30).

L'invasione babilonese nel VI secolo a.C. alterò radicalmente la società e l'economia del Negev e il periodo che va dal VI al III secolo a.C. ha lasciato scarse tracce di insediamenti. Verso la fine dell'epoca persiana erano presenti nel Negev i Nabatei, commercianti nomadi provenienti dall'Arabia, la cui potenza economica fiorì tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. I Nabatei costruirono città che costituivano tappe lungo la via dell'incenso (Mamshit, Avdat, Elusa, Shivta, Nizzana); per favorire i commerci tra l'Arabia e il Mediterraneo, essi avevano inoltre attrezzato le vie carovaniere che attraversavano il Negev da Aila (Aqaba) e Petra verso Gaza e altri porti. La conquista della provincia romana d'Arabia da parte di Traiano nel 106 d.C. ridusse notevolmente l'influenza commerciale nabatea, tuttavia la regione rimase prospera fino alle invasioni sassanidi (VI sec. d.C.).

La conversione dei Nabatei al cristianesimo è documentata fin dal IV secolo dai numerosi resti di basiliche con ricche decorazioni; questa ricca rete di siti abitati subì tuttavia un rapido declino dopo l'invasione islamica (VII sec.); la regione divenne nuovamente luogo abituale di residenza dei beduini.

Inseguendo il sogno dei profeti d'Israele, nel XX secolo Ben Gurion e altri pionieri hanno fatto diventare il Negev un territorio accogliente per chi voglia contemplare le stupefacenti forme intagliate nelle rocce dagli elementi naturali (i crateri e i torrenti) e le memorie di chi ha appreso dal cammino nel deserto come vivere sotto lo sguardo dell'Onnipotente.

Il deserto, infatti, è sempre nella Bibbia all'inizio: si incontra prima dell'opera creatrice divina (cf. Gen 2,4-5), prima della conquista della terra (il cammino dall'Egitto verso la Terra promessa), prima della missione di Gesù (le tentazioni nel deserto). Luogo in cui Dio si rivela (cf. Es 19-24) e nel quale Israele sperimenta l'intimità con Dio (cf. Os 2,16-17); pure momento di prova nel quale però la mano provvidente di Dio non abbandona (Dt 8,2-4). Anche la proclamazione del Battista si svolge nel deserto (cf. Mt 3,1) mostrando a chiunque intenda mettersi in sintonia con Dio che si deve rinnovare quell'esperienza originaria. Non si può entrare nella terra promessa se non ci si è predisposti alla relazione con il Dio esigente che «viene da Teman e dal monte Paran», il Dio il cui «splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani» (Ab 3,3-4).

Nel deserto non ci s'incammina solo per conquistare un paese, ma anche per intraprendere il cammino verso la libertà dopo l'esilio, come canta il profeta: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto» (Is 43,19-20).

Contemplando le tracce millenarie che le diverse popolazioni hanno lasciato, il loro sforzo per padroneggiare una natura che sembra ostile alla vita umana, ma anche tutti quei segni attraverso i quali hanno espresso la loro volontà di dialogare con l'Eterno, anche chi vive nel frastuono e nella confusione della nostra quotidianità, trova uno stimolo a entrare in profondità, per creare dentro di sé quel silenzio che permette di unificare il proprio cuore e la propria vita, spesso frammentata tra tante provocazioni e sollecitazioni, rinunciando a tutto ciò che è fonte di divisione. Questo è appunto il lascito di un testimone del valore del deserto che la Chiesa ha recentemente proposto alla venerazione dei credenti: «Bisogna passare attraverso il deserto e dimorarvi, per ricevere la grazia di Dio; è là che ci si svuota, che si scaccia da noi tutto ciò che non è Dio e che si svuota completamente questa piccola casa della nostra anima per lasciare tutto il posto a Dio solo» (Ch. De Foucauld).

Flavio Dalla Vecchia



Veduta satellitare del Negev



Ein Avdat, corso d'acqua sul fondo del wady



Ein Avdat, risalita del wady



Deserto nei pressi di Timna

“Every region on the face of the Earth, even though it might seem desolate and empty, has a story behind worth to be discovered. And if this unknown land represents a bridge between two continents, like that part of the Holy Land called Negev, then the desire to explore the past becomes irresistible.” This was expressed by N. Glueck, one of the first explorers of a territory that witnessed the passage of the Israelites coming out of Egypt, the conflicts between the people of Israel and the population of Edom, Moab and Ammon, and finally the great flowering of the trade caravans controlled by the Nabataeans.

Today the Negev is the entire area ranging from Beersheba to Eilat, while in biblical times it was the region comprised between Arabah (east), the Mediterranean and the Shfela (west), Sinai (south) and Judea (north). In Hebrew, Negev means “south” or “dry land”, and in the Bible the southern part is also known as Desert of Zin (Nm 20,1; 33, 36).

Though arid and mountainous, the region has always been of great importance as a crossroads between Egypt and Mesopotamia; it was also traversed by caravan routes since the trade from the East (Jordan and Petra), and South (Arabia, through Aqaba) had to pass throughout these gorges and wadis, and continue to the North-West across the ridges to reach Beersheba and finally the real and genuine Palestine. The Egyptians also exploited the copper mines in the second millennium B.C., predating the economic policy of King Solomon (Timna).

Furthermore, the dry weather has allowed the preservation of numerous archeological evidences, in addition to written documents. These discoveries –such as military fortresses, letters of the soldiers of Judah, and some “unorthodox” shrines and altars- have provided new light on military, daily and religious life of Israel and Judah.

Due to water scarcity, human resourcefulness devised since ancient times, techniques to preserve water and to reside permanently in a territory, leaving significant traces of such presence.

Semi-nomadic peoples have traveled and lived in this territory for thousands of years; precious remains of their daily life and their religiousness are documented in the area of sacred mountain Har Karkom and in the numerous shrines and settlements of Uvda Valley.

In biblical times the Negev was controlled by the kings of Judah and Israel only during rare periods, documented by a network of fortresses spearheaded by Beersheva and placed in a strategic position (such as Arad and Aroer). In other periods the area was an easy prey for nomadic populations who made incursions in the inhabited towns of Philistia and Judah (as evidenced by the expeditions of David in the Negev, Samuel 27 and 30). The Babylonian invasion in the sixth century B.C. radically altered the economy and society of the Negev, and the period from the sixth to the third century BC has left few traces of settlements. Towards the end of the Persian period, the Nabataeans were present in the Negev. The Nabateans were nomadic traders from Arabia whose economic power flourished between the first century B.C. and the first century. A.D; they built cities that constituted stages along the Incense Route (Mamshit, Avdat, Elusa, Shivta, Nizzana). In order to facilitate trade between Arabia and the Mediterranean, they have also fitted the caravan routes that crossed the Negev from Aila (Aqaba) and Petra to Gaza and other ports. The conquest of the Roman province of Arabia by Trajan in 106 AD considerably reduced the influence of Nabataean trade, however, the region remained prosperous until the Sassanid invasion (VI century AD.).

The conversion to Christianity of the Nabateans has been documented since the fourth century by the numerous remains of basilicas with rich decorations; however, this rich network of inhabited sites suffered a rapid decline after the Islamic invasion (VII century). Then the region became again a habitual residence place for the Bedouins.

Chasing the dream of the prophets of Israel, in the twentieth century Ben Gurion and other pioneers turned the Negev into a welcoming territory for those wishing to contemplate the amazing shapes carved into the rocks by natural elements (the craters and streams) and the memories of those who have learned, from the journey through the desert, to live under the gaze of the Almighty.

In fact, the desert is always present in the Bible: it is found before the creative work of God (cf. Gen 2, 4-5), before the conquest of the land (the journey from Egypt to the Promised Land), before the mission of Jesus (the temptations in the desert). It is the place in which God reveals himself (cf. Ex 19-24) and in which Israel experienced intimacy with God (cf. Hos 2,16-17); also in the time of trial the providential hand of God does not abandon (Dt 8.2 to 4). Even the proclamation of John the Baptist takes place in the desert (cf. Mt 3, 1), showing to anyone wishing to get in tune with God that you have to renew the original experience. You cannot enter to the promised land if you have not set up your relationship with the demanding God, who “comes from Teman and Mount Paran ,” the God whose” brightness was like the light, rays flashed from his hand (Hab 3,3-4).

Setting out forth in the desert is not only to conquer a land, but also to but also to undertake the journey to freedom after the exile, as sung by the prophet: “See, I am doing a new thing! Now it springs up; do you not perceive it? I am making a way in the wilderness and streams in the wasteland. The wild animals honor me, the jackals and the owls, because I provide water in the wilderness and streams in the wasteland, to give drink to my people, my chosen.” (Is, 43, 19-20).

Contemplating the millenary traces the different peoples have left, their effort to master a nature that seems hostile to human life, but also all those signs by which they expressed their willingness to talk with the Lord, even those who live in the din and in the confusion of our daily lives, find an incentive to go deep, to create within themselves the silence that allows you to unify their hearts and their lives, often fragmented among many provocations and stress, giving up everything that is a source of division. This is precisely the legacy of a witness to the value of the desert that the Church has recently proposed to the veneration of the faithful: “You have to go through the wilderness, and dwell there to receive the grace of God; it is there that you get emptied, that everything which is not God is driven away from you, so that this little house of our soul could be left completely empty in order to leave a place for God alone “(Ch. De Foucauld).

Flavio Dalla Vecchia



Deserto di Paran



Vegetazione invernale nei pressi di Aroer

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 3 12/11/2014 14:17:06



Tel Be' er sheva

Calendario Massolini

NEGEV



Beersheva, la città odierna

GENNAIO 2015



Tel Be' er sheva, antico altare



Tel Be' er sheva, accesso secondario alla cisterna



Tel Be' er sheva, veduta delle antiche abitazioni

Il cammino di Abramo e della sua famiglia può essere ricostruito dal libro della Genesi. Abramo, originario del sud della Mesopotamia (Ur), si trasferì con la famiglia e i suoi beni nella città di Haran (situata su un affluente dell'Eufrate). Qui Dio gli apparve intimandogli di partire verso una terra che gli avrebbe indicato (Gn 12,1-3) per diventare il capostipite di una grande nazione. Abramo si mise in viaggio: durante il percorso transitò da Sichem (odierna Nablus), Bethel (poco a nord di Gerusalemme) e Hebron, nel sud, raggiungendo, infine, il deserto del Negev dove si stabilì.

Secondo il racconto della Genesi il patriarca Abramo si fermò nei pressi di Beersheva (anche Beersheba o Bersabea) e si accordò con il capo filisteo locale Abimelech per potere attingere acqua dal pozzo in cambio del dono di sette agnelle. Da questo episodio pare che sia nato il nome della città, inteso come «pozzo delle sette (agnelle)» o «pozzo del giuramento», oppure «sette pozzi». Qui Isacco innalzò un altare a testimonianza della promessa divina e Giacobbe ebbe la visione che gli suggeriva di partire con tutta la famiglia alla volta dell'Egitto.

I reperti trovati presso il sito archeologico di Tel Be'er Sheva, pochi chilometri dall'odierna Beersheva, ci mostrano che la regione fu abitata fin dal IV millennio a.C. Nella Bibbia il sito di Beersheva viene citato, oltre che nella Genesi, anche in Gs 19,2. Beersheva era la città più meridionale di Israele al tempo della Bibbia; da qui l'espressione biblica "da Dan a Bersabea" usata per intendere l'intero regno (sia Israele che Giuda).

Durante il regno di Davide, gli Israeliti conquistarono la città. In seguito alla loro sconfitta ad opera dei conquistatori Babilonesi, la città rimase deserta per molti anni. Tuttavia fu nuovamente riabitata dopo il ritorno degli Ebrei da Babilonia. Gli ultimi abitanti del Tel Be'er Sheva furono i bizantini, che l'abbandonarono nel VII secolo e tale rimase fin verso la fine del XIX secolo quando vennero poste le fondamenta della città moderna.

Nella Bibbia si racconta che Isacco ebbe modo di incontrare il re dei filistei Abimelech presso la città di Gerar (Gn 26,1). Dal punto di vista archeologico il sito di Gerar sembra corrispondere all'attuale Tel Haror, situato a nord ovest di Beersheva. Gli scavi archeologici hanno permesso di individuarvi le fasi più antiche dell'abitato nell'età del Ferro I; in tale fase però, il centro si presentava come un villaggio modesto e di piccole dimensioni. Il suo sviluppo demografico e geografico si registrò invece tra VIII e VII sec a.C., quando si trasformò in un importante punto amministrativo fortificato assiro, segnando in modo significativo il territorio.

Caratteristici di questa regione semi-desertica sono i pozzi o cisterne di epoca assai antica con, all'intorno, segni di insediamenti umani. Ad esempio, il sito nel Negev centrale chiamato Beer Resisim (luogo non menzionato nella Bibbia), è caratterizzato da strutture circolari che suggeriscono un comunità residente solo per una parte dell'anno; si trattava di pastori semi-sedentari. La scoperta di lingotti di rame e altri oggetti suggerisce anche la possibilità di scambi tra Beer Resisim e le miniere di Faynan in Giordania, le quali fornivano rame all'Egitto. Questi indizi mostrano la tenacia degli abitanti della regione, pronti a spostarsi a causa di cambiamenti climatici o altre avversità.

The journey of Abraham and his family can be reconstructed from the book of Genesis. Abraham, a native of southern Mesopotamia (Ur), moved with his family and his property to the city of Haran located on a tributary of the Euphrates. Here God appeared and ordered him to go to a land that He would show him (Gen 12, 1-3), to become the progenitor of a great nation. Abraham set off: during the journey he passed through Schem (modern Nablus), Bethel (just north of Jerusalem) and Hebron in the south, reaching finally the Negev desert where he settled.

According to the Genesis account, the patriarch Abraham stood near Beersheba and agreed with the local Philistine leader Abimelech to draw water from the well in exchange of seven ewe lambs. It seems that the name of the city -which means "well of the seven (lambs)" or "well of the oath"- was born of this episode. Here Isaac built an altar as a testimony of the divine promise and Jacob had the vision that suggests him to go at once with the whole family to Egypt.

The artifacts found at the archaeological site of Tel Be'er Sheva, a few miles away from present Beersheba, show us that the region was inhabited since the fourth millennium BC. In the Bible, the site of Beersheba is mentioned, not only in the Genesis but also in Joshua 19, 2. Beersheba was the southernmost city of Israel in Biblical times; hence the biblical expression "from Dan to Beersheba" used to mean the entire kingdom (both Israel and Judah).

During David's rule the Israelites conquered the city. Following their defeat at the hands of the Babylonian conquerors, the city remained deserted for many years. However, it was inhabited again after the return of the Jews from Babylon. The last inhabitants of Tel Be'er Sheva were the Byzantines, who abandoned it in the seventh century and so remained until the late nineteenth century, when it laid down the foundations of the modern city.

The Bible recounts that Isaac was able to meet Abimelech, king of the Philistines, near Gerar town (Gn 26, 1). From the archeological point of view, Gerar site seems to correspond to the current Tel Haror, located northwest of Beersheba. Archaeological excavations have enabled us to identify the earliest phases of the town during the Iron I age; at this stage, however, the center appeared as a modest and small village. On the contrary, a demographic and geographic growth was recorded between the eighth and seventh centuries BC, when it became an important administrative and fortified Assyrian point, leaving significant marks in the territory.

Ancient wells and cisterns with signs of human settlement around are typical of this semi-desert region. For instance, the site in the central Negev called Beer Resisim (place not mentioned in the Bible), is characterized by circular structures that suggest the residence of a community for only part of the year; it was a community of semi-sedentary herders. The discovery of copper ingots and other items also suggests the possibility of exchanges between Beer Resisim and the mines of Faynan in Jordan, which provided copper to Egypt. These signs show the tenacity of the people of the region, ready to move because of climate change or other adversity.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 4 12/11/2014 14:17:19

Calendario Massolini

NEGEV



Deserto di Paran



Deserto di Paran

FEBBRAIO 2015



Dintorni di Qadesh Barnea



Dintorni di Nizzana nei pressi dell'attuale confine con l'Egitto



Deserto di Zin

Secondo il libro biblico dell'Esodo, il popolo ebraico uscì dall'Egitto verso la terra promessa attraversando la penisola del Sinai sotto la guida di Mosè. Dopo 40 anni di cammino entrò nella terra di Canaan nei pressi di Gerico.
L'Esodo viene comunemente distinto in tre parti: la prima parte, che comprende la fase di uscita dall'Egitto ed il tragitto da Pi-Ramses al Monte Horeb/Sinai (Num 33,7.15), menziona le seguenti tappe: partenza da Pi-Ramses; Succot; Etam; Pihairot; Mara; Elim; Mare delle Canne; deserto di Sin; Dofca; Alus; Refidim; Ayûm Mûsa; Monte Horeb/Sinai. La seconda parte del viaggio va dal monte Horeb a Ritma, mentre la terza parte da Ritma alla valle di Moab. Il primo momento di questo lungo viaggio consiste nel passaggio miracoloso del mare. Il testo ebraico afferma: "Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il *Yam-Suf*" (Es 13,18), letteralmente il Mare dei Giunchi (o delle Canne). L'identificazione di questo mare non è certa. Sono state proposte pertanto diverse ipotesi: 1) Golfo di Aqaba o Golfo di Elat. Nel testo ebraico della Bibbia l'unico altro passo che parla di *Yam Suf* è 1Re 9,26: "Salomone costruì anche una flotta a Esion-Ghèber, che è presso Elat, sulla riva del Mar dei Giunchi". Si tratterebbe, dunque, del ramo orientale del Mar Rosso. 2) La tradizione, sotto l'influsso delle antiche versioni della Bibbia (Settanta e Vulgata), ha identificato il *Yam-Suf* nel ramo occidentale del Mar Rosso, l'attuale Golfo di Suez. 3) Laghi Amari, nei pressi dell'attuale Suez. 4) Lago Sirbonico o Lago di Menzaleh, una specie di golfo nel Mediterraneo a nord del Sinai.
Le prime due ipotesi, che identificano il Mare dei Giunchi con i due bracci del Mar Rosso, difficilmente si accordano col racconto biblico secondo il quale il mare fu prosciugato da "un forte vento d'oriente" (Es 14,21). Le ultime due ipotesi invece, relative a specchi d'acqua paludosi e posti sui confini naturali fra l'Egitto e il Canaan, sono più plausibili. Il testo biblico riporta dettagliatamente le tappe del viaggio dall'Egitto al Canaan. Tuttavia molte delle stazioni intermedie non sono identificabili sul terreno. Gli unici punti identificati con relativa certezza sono la partenza dalle città di Pitom e Pi-Ramses, in Egitto, e l'arrivo a Qadesh-Barnea, in prossimità della terra di Canaaan.
Merita una menzione particolare la località di Qadesh-Barnea. È stato il sito principale di accampamento per gli israeliti durante il loro peregrinare nel deserto di Sin (Deut 1,46); fu da Qadesh che le spie furono inviate ad esplorare il Canaan (Num 13,1-26); il primo tentativo non riuscito di conquistare la terra venne fatto proprio da Qadesh (Num 14,40-45). Qui Mosè colpì la roccia e ne fece sgorgare acqua (Num 20,11); qui morirono Miriam e Aronne e furono sepolti nelle vicinanze (Num 20,1. 22-29); e da questo luogo Mosè mandò messaggeri al re di Edom (Num 20,14), chiedendogli il permesso di passare attraverso il suo territorio. Secondo Dt 1,2 ci sono 11 giornate di cammino tra Qadesh e il Monte Horeb per la via della Montagna di Seir, e questa indicazione temporale si prende come dato utile all'identificazione tradizionale del Monte Sinai con il Gebel Musa. Il nome di questo luogo, *qadesh*, contiene la radice che significa "sacro, santo" e, considerando la lunga durata della sosta a Qadesh Barnea (ben 38 anni), si può ipotizzare che questa tappa sia stata decisiva per la formazione della religione yahwista e la sua trasmissione da Mosè a Israele.

According to the Bible Book of Exodus, the people of Israel went out of Egypt to the Promised Land through the Sinai Peninsula under the leadership of Moses. After 40 years of walking, the Israelites entered the land of Canaan, near Jericho. The Book of Exodus is commonly divided in three parts: the first part, which includes the stage of exodus from Egypt and the journey from Pi-Ramesses to Mount Horeb / Sinai (Num 33,7.15), mentions the following stages: departure from Pi -Ramses; Succoth; Etam; Pihairot; Mara; Elim; Sea of Reeds; Desert of Zin; Dofca; Alus; Rephidim; Ayûm muse; Mount Horeb / Sinai. The second part of the journey goes from Horeb to Ritma, while the third part from Ritma to the valley of Moab. The first step of this long journey is the miraculous crossing of the sea. The Hebrew text says: "God led the people around by the desert road toward the *Yam-Suf*" (Ex 13, 18), literally the Sea of Reeds (or rods). The identification of this sea is uncertain. Thus, several hypotheses have been posed: 1) Gulf of Aqaba or the Gulf of Eilat. In the Hebrew text of the Bible the only other passage that speaks of the *Yam Suf* is 1 Kings 9, 26: "King Solomon also built ships at Ezion Geber, which is near Elath in Edom, on the shore of the Sea of Reeds." This would be therefore the eastern branch of the Red Sea. 2) Tradition, under the influence of the ancient versions of the Bible (Septuagint and Vulgate), has identified the *Yam-Suf* in the western branch of the Red Sea, the present Gulf of Suez. 3) Bitter Lakes, near the modern Suez. 4) Lake of Serbonis or Lake Manzaleh, a kind of gulf in the Mediterranean to the north of Sinai. The first two hypotheses, identifying the Sea of Reeds with the two arms of the Red Sea, hardly agree with the biblical account according to which the sea was drained by a "strong east wind" (Ex 14, 21). On the contrary, the last two hypotheses related to ponds and marshy places located on the natural boundaries between Egypt and Canaan, are more plausible. The biblical text provides details on the stages of the journey from Egypt to Canaan. However, many of the intermediate stations are not identifiable on the ground. The only points identified with relative certainty are the departure from the cities of Pithom and Pi-Ramesses, Egypt, and the arrival at Kadesh-Barnea, near the land of Canaaan. The location of Kadesh-Barnea deserves a special mention. It was the main encampment site for the Israelites during their wanderings in the Desert of Zin (Deut 1, 46). It was from Kadesh that spies were sent to explore Canaan (Num 13.1 to 26); the first failed attempt to conquer the land was taken up from Kadesh (Num 14, 40- 45). Here Moses struck the rock, and water gushed out (Num 20:11); here Aaron and Miriam died and were buried nearby (Num 20, 1. 22-29); and from this place Moses sent messengers to the king of Edom (Num 20:14), asking for permission to pass through his territory. According to Deut 1.2, the journey from Kadesh to Mount Horeb takes eleven days by the way of the Mountain of Seir, and this indication of time is a useful piece of information for the traditional identification of Mount Sinai with Jebel Musa. The name of this place, *qadesh*, contains the root meaning "holy, sacred" and, considering the long stay at Kadesh Barnea (38 years), it can be assumed that this stage had been crucial to the formation of Yahwist religion and its transmission from Moses to Israel.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 5 12/11/2014 14:17:32

Calendario Massolini

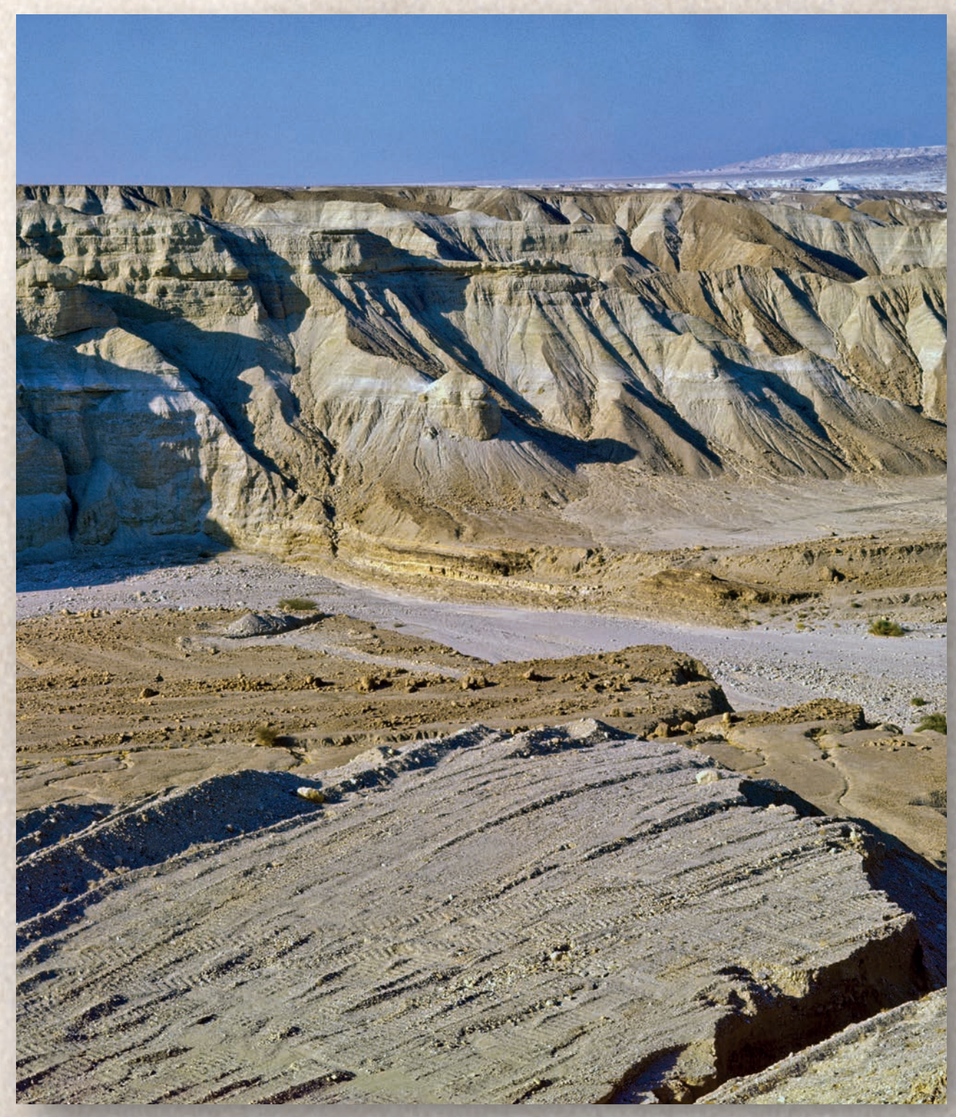
NEGEV


alture desertiche nei pressi di Har Karkom


Deserto di Paran

MARZO 2015


Deserto di Paran dal massiccio di Har Karkom


Deserto di Zin


Deserto di Paran

La seconda parte della marcia dell'esodo va dal monte Horeb a Ritma. Questa fase di avvicinamento alla terra promessa comprende le seguenti tappe: Kibrot-Attaava o località Taverà (Num 11,1.3; 33); Hazerot (Num 11,35); deserto di Paran; Aqaba; Har Karkom dalla quale viene ripresa la strada della valle di Arabah fino a Beer Beerot Loz alle pendici del monte Seir, territorio degli Edomiti; Ein Shivya dalla quale entrarono nel territorio dei Madianiti fino a Ritma, per fermarsi a riposare per alcuni anni.
Dal punto di vista archeologico il sito di 'En Qedeis è stato identificato con la biblica Qadesh Barnea dagli esploratori del secolo scorso e dagli scavi più recenti. Qadesh Barnea si trova al centro delle vie di comunicazione da e per il Sinai, come informano le tradizioni dell'esodo. Dopo l'uscita dall'Egitto, Israele ha percorso il Sinai meridionale ed è risalito verso il Negev per fermarsi a Qadesh Barnea. Ci sono 11 giornate di cammino tra Qadesh e il monte Horeb, e questa indicazione temporale si prende come dato utile all'identificazione tradizionale del Monte Sinai con il Gebel Musa. La tappa fondamentale dell'Esodo è il Monte Sinai/Horeb, dove Mosè ricevette da Dio le tavole della legge. Anche per il monte Sinai, come per molte delle località descritte nel libro dell'Esodo, si è persa la memoria toponomastica. Sono state proposte diverse identificazioni: 1) Gebel Musa (significa *Montagna di Mosè* in arabo), nel sud della penisola del Sinai. 2) Monte Seir, nella regione storica di Edom, presso il confine tra l'attuale Stato d'Israele e la Giordania. 3) Har Karkom nel Negev. 4) Un monte vulcanico non meglio identificato in Arabia.
Secondo le indicazioni di Num 20,1, Qadesh Barnea si trova nel deserto di Zin, vale a dire nella parte nord-orientale della penisola sinaitica. L'itinerario tracciato prevede l'attraversamento del deserto del Sinai, poi del deserto di Paran e infine di quello di Zin. Un deserto dopo l'altro, registrato dalla memoria del popolo come un deserto interminabile e pauroso: *Poi partimmo dall'Horeb e attraversammo tutto quel deserto grande e spaventoso che avete visto* (Dt 1,19).
Dal Sinai la carovana israelitica prende dunque anzitutto la direzione del deserto di Paran. Dove si trova questo deserto? La ricerca di questo luogo è alquanto problematica, anche perché nei testi biblici è indicato sia come prima che come quarta tappa dopo la partenza dal Sinai (vedi Num 10,12 e 13,3). Secondo Num 11,35 esso dista un giorno di marcia da Hazerot, mentre secondo altri testi è limitrofo alla Valle dell'Arabah. In tal caso sarebbe più vicino al Negev e all'oasi di Qadesh Barnea che alla montagna del Sinai. Infatti da Paran Mosè invia gli esploratori a osservare la terra di Canaan, che risulta prossima alla montagna di Giuda (Num 13,3-23). Attualmente sulle carte geografiche israeliane è indicato il *Nahal Paran*, il torrente Paran, che nasce nel Sinai orientale e scende nell'Arabah. La vallata maestosa del Nahal Paran richiama senza dubbio il deserto di Paran. Il Negev segna sempre il confine meridionale del Canaan, lungo una linea indicata tra il Mar Morto, il deserto di Zin, l'oasi di Qadesh Barnea, il torrente d'Egitto, il Mar Mediterraneo. Anche la Salita degli scorpioni, in ebraico Maaleh Aqrabbim (Num 34,4; Gs 15,3) è un punto costante di riferimento per il confine meridionale del Canaan. La salita và da Hatzeva (la Tamar dell'AT) nell'Arabah verso Mampsis e Beer Sheva.

The second part of the exodus march is from Mount Horeb to Ritma. This approaching phase to the Promised Land includes the following stages: Kibroth Attaava or the locality of Tavera (No. 11, 1.3; 33); Hazerot (Num 11:35); Desert of Paran; Aqaba; Har Karkom from which is taken the road of the valley of Arabah to Beer Beeroth Loz on the slopes of Mount Seir, the territory of the Edomites; Ein Shivya from which they entered the land of Midian to Ritma to stop and rest for a few years.
From the archeological point of view, the site of Ein Qedeis has been identified with the biblical Kadesh Barnea by the explorers of the last century and by the most recent excavations. Kadesh Barnea is located in the middle of the communication routes to and from Sinai, as the exodus' traditions inform. After leaving Egypt, the Israelites crossed the southern Sinai and returned to the Negev, to stop in Kadesh Barnea. The journey from Kadesh to Mt. Horeb takes eleven days, and this reference of time is a useful piece of information for the traditional identification of Mount Sinai with Jebel Musa. The key step of the Exodus is Mount Sinai / Horeb, where Moses received from God the Stone Tablets.
The toponymic memory of Mt. Sinai as well as many other places mentioned in the Exodus is lost. Several identifications have been proposed: 1) Jebel Musa (which means *Mountain of Moses* in Arabic) in the south of the Sinai Peninsula. 2) Mt. Seir, in the historical region of Edom, near the border between the current state of Israel and Jordan. 3) Har Karkom in the Negev. 4) A volcanic mount in Arabia, not clearly identified.
According to the indications of Num 20, 1, Kadesh Barnea is situated in the Desert of Zin, namely in the north-eastern part of the Sinai Peninsula. The traced route involves crossing the Sinai desert, then the Desert of Paran and finally that of Zin. A desert after other that was registered by the memory of the people as one endless and frightening desert: *Then, as the Lord our God commanded us, we set out from Horeb and went toward the hill country of the Amorites through all that vast and dreadful wilderness that you have seen, and so we reached Kadesh Barnea* (Dt 1, 19).
From Sinai the Israelite caravan takes first of all the direction of the Wilderness of Paran. Where is this desert? The research of this place is rather problematic, because in the biblical texts is indicated as the first and also as the fourth stage after the departure from Sinai (sees Num 10.12 and 13.3). According to Num 11:35, the journey from Hazerot to the desert takes one day, while according to other texts the Wilderness of Paran is adjacent to the Valley of Arabah. In this case it would be closer to the Negev and the oasis of Kadesh Barnea, than the mountains of Sinai. In fact, from Paran Moses sent scouts to observe the land of Canaan, which is next to the mountain of Judah (Num 13.3 to 23). Currently, the Israeli maps show the *Nahal Paran,* stream Paran, which rises in the eastern Sinai and falls in Arabah. The majestic valley of Nahal Paran recalls without a doubt the Wilderness of Paran.
The Negev always marks the southern border of Canaan, along a line indicated between the Dead Sea, the desert of Zin, the oasis of Kadesh Barnea, the river of Egypt, the Mediterranean Sea. Even the Ascent of scorpions in Hebrew Maale Aqrabbim (Num 34.4; Jos 15.3) is a constant point of reference for the southern border of Canaan. The climb is from Hatzeva (the "Tamar" of the OT) in Arabah to Mampsis and Beer Sheva.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 6 12/11/2014 14:17:45

Calendario Massolini

NEGEV

APRILE 2015



Har Karkom incisioni rupestri (Antico altare?)



Har Karkom incisioni rupestri (menorah?)



Har Karkom, serie di incisioni rupestri (serpente e scorpione)



Har Karkom, ortostati dell'area del santuario paleolitico



Sullo sfondo la cosidetta *Sfinge* di Har Karkom e in basso le *Dodici stele*

Har Karkom (lett. *montagna di zafferano* o *delle moltitudini*) è una montagna situata nella parte meridionale del deserto del Negev, al confine settentrionale del Nahal Paran, circa 7 km a sud di Be'er Karkom. La montagna è visibile da oltre la valle dell'Arabah, dalle zone montuose di Moab e di Edom, fino a una distanza di circa 70 km. La sommità della montagna è un altopiano molto ampio contornato da precipizi e pendii con punte di 300 metri di dislivello rispetto all'ambiente circostante. L'archeologia della montagna è caratterizzata dalla presenza di altari dell'età del Bronzo e di santuari sull'altopiano, mentre ai piedi della montagna si trovano siti abitativi con fondi di capanne in pietra, risalenti all'età del Bronzo. La caratteristica del sito è il suo ruolo centrale come punto di incontro nel deserto e per la sua posizione, non molto distante dal confine della terra detta della "Promessa", questo luogo deve essere stato ben conosciuto nei tempi biblici e difficilmente può essere stato ignorato dagli autori delle Scritture.

Le moltissime rocce incise presenti sull'altopiano della montagna sono state scoperte dal prof. Emmanuel Anati fin dal lontano 1954 quando, giovane studente, gli fu affidato il *survey* di questa parte di Israele. Molti anni dopo, a partire dal 1980, è iniziata l'esplorazione archeologica sistematica sulla "montagna" da parte di una spedizione italiana sotto la guida stessa di Anati. La ricerca è proseguita per 30 anni in un'area di concessione pari a 200 km². Sono stati individuati oltre 1300 siti archeologici e sono stati effettuati diversi saggi di scavo. Le varie epoche, dal Paleolitico fino all'inizio della Media età del Bronzo caratterizzano la storicità del luogo e poi alcuni siti dell'età del Ferro precedono cospicui resti di età romana e bizantina. La ricerca archeologica sistematica ha portato alla luce interi capitoli di vita quotidiana.

Una caratteristica dell'area archeologica di Har Karkom è la presenza di piccoli santuari detti anche "santuari privati" e di "tumuli della testimonianza" definiti anche con il loro nome biblico *Gal-'ed*. I santuari privati si compongono di uno o più ortostati con caratteri antropomorfi. Solo occasionalmente l'uomo ha completato gli ortostati eseguendo alcune incisioni a forma di occhi o di bocca. Gli ortostati sono circondati da alcune rocce più piccole che formano una specie di cerchio attorno a questi ortostati, cosiddetti "idoli" o stele cerimoniali.

L'altopiano presenta diversi tipi di monumenti, santuari privati e tumuli della testimonianza, dando l'impressione di essere stato un immenso luogo di culto. La montagna e i suoi dintorni presentano un vasto repertorio di incisioni rupestri. Le età rappresentate vanno dal periodo dei cacciatori-raccoglitori, considerati pre-neolitici, a incisioni tarde dei periodi Romano, Bizantino e Islamico. Molti di questi caratteri sono ampiamente diffusi nelle incisioni rupestri del Negev e del Sinai.

Lo stile è caratterizzato da gruppi di animali selvatici stilizzati con scene di caccia allo stambecco. Ci sono anche figure accompagnate da iscrizioni in varie lingue semitiche indicanti l'alfabetizzazione delle tribù locali. Har Karkom ed altri santuari antichi, anche della Valle di Uvda sono un tema fondamentale per capire la presenza umana e il rapporto con la divinità dell'uomo antico che nel deserto del Negev aveva un'importante luogo di insediamento e di vita.

Har Karkom (let. *Mountain of saffron or multitudes*) is a mountain located in the southern part of the Negev desert, to the northern boundary of Nahal Paran, about 7 km south of Be'er Karkom. The mountain is visible from beyond the Arabah, from the mountainous areas of Moab and Edom, up to a distance of about 70 km. The top of the mountain is a very wide plateau surrounded by cliffs and slopes with peaks of 300 meters of vertical drop regarding the surrounding environment. The archaeology of the mountain is characterized by the presence of altars of the Bronze Age and shrines on the plateau, while at the foothills are found residential sites with grounds of stone huts, dating back to the Bronze Age. The feature of the site is its role as a central meeting point in the desert and because of its location, not far from the border of the land called the "Promise", this place must have been well known in biblical times and could hardly be ignored by the authors of the Scripture.The many carved rocks found on the mountain's plateau were discovered by Prof. Emmanuel Anati as far back as 1954, when being a young student, was entrusted with the survey of this part of Israel.

Many years later, from 1980 began the systematic archaeological exploration of the "mountain" by an Italian expedition leaded by Anati. The search continued for 30 years in a concession area of 200 km². More than 1300 archaeological sites have been identified and many excavations were carried out. The different eras, from the Palaeolithic to the beginning of the Middle Bronze Age characterize the history of the place and some Iron Age sites predate substantial remains of the Roman and Byzantine periods. The systematic archaeological research has revealed entire chapters of daily life. A feature of the archaeological site of Har Karkom is the presence of small shrines known as "private sanctuaries" and "mounds of witness" also defined by their biblical name *Gal-'ed*. The private sanctuaries are composed of one or more orthostates with anthropomorphic characters. Only occasionally the orthostatic has been completed by doing some engravings in the form of eyes or mouth. The orthostates are surrounded by some smaller rocks that form a kind of circle around them, called "idols" or ceremonial stele. The plateau has several types of monuments, sanctuaries and private mounds of witness, giving the impression that it was a huge place of worship.

The mountain and its surroundings offer a wide repertoire of rock carvings. The represented age goes from the hunters-gatherers period (considered pre-Neolithic) to the late engravings of Roman, Byzantine and Islamic periods. Many of those characters are widely disseminated on the stone carvings of the Negev and Sinai. The style is characterized by groups of wild animals stylized with scenes of hunting ibex.

There are also figures accompanied by inscriptions in various Semitic languages indicating the literacy of the local tribes. Har Karkom and other ancient shrines, including the Valley of Uvda, are a key issue for understanding the human presence and the relationship with divinity of ancient man that had an important place of settlement and life in the Negev desert.

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 7 12/11/2014 14:17:59

Calendario Massolini

NEGEV



Tel Arad, cisterna



Aroer, scavi

MAGGIO 2015



Tel Arad, veduta degli scavi



Aroer, particolare degli scavi



Tel Arad, veduta delle mura perimetrali dell' antico insediamento

Tel Arad è un sito archeologico di notevole interesse, alle porte del deserto del Negev, di cui rappresenta il limite nordorientale. La città di Arad viene menzionata più volte nell'AT. Secondo Num 21,1-3; 33,40 il re cananeo di Arad impedisce il passaggio agli israeliti. La città viene poi conquistata da Giosuè (Gs 12,14). In Gdc 1,16; 4,11 si narra che i figli di Hobab (è il nome di Ietro, suocero di Mosè), insieme ai figli di Giuda salgono dalla Città delle palme (Tamar) e si insediano nel Negev a sud di Arad.
La storia dell'insediamento è molto semplice: un villaggio calcolitico alla fine del IV millennio è seguito da un villaggio del Bronzo Antico I e poi dalla città fortificata nel 2900-2650 a.C. È tipica la "casa di Arad", con cortile per gli animali, una camera principale (cucina) e una stanza secondaria. Si tratta di case col tetto piatto e senza finestre.
Secondo alcuni archeologi Arad diventa una grande città verso il 2900 a.C. perché nella regione della Giudea e della Shefela era in atto un importante processo demografico. Il surplus di popolazione in quelle regioni ha permesso che si insediasse un gruppo consistente nella zona semi-arida di Arad. Secondo altri studiosi Arad era la capitale di una piccola potenza locale nata dalla sedentarizzazione dei nomadi del Negev-Sinai, che non aveva molti legami con il Canaan e non viveva esclusivamente sull'estrazione del rame nel Sinai; infatti i piccoli centri non sono ubicati in prossimità delle miniere. La fine di Arad sembra essere legata alla conquista delle miniere sinaitiche da parte dei faraoni.
Di notevole importanza è il ritrovamento di un Santuario israelitico a lungo ritenuto una copia di quello salomonico a Gerusalemme. Le somiglianze con il tempio salomonico sono notevoli: 1) La struttura può essere considerata tripartita, secondo alcuni studiosi. Però altri obbiettano che in realtà le stanze sono solo due: Hekal (cella) e Debir (Santo dei Santi). 2) Per altri ancora la struttura di Tel Arad riflette da vicino la pianta del Tabernacolo dell'esodo, che è bipartita. Ha misure simili al Tabernacolo: lungo 20 cubiti, largo 6 (m 9x2,70). Come tale il santuario di Tel Arad precede la riforma che ha fissato le norme per il tempio di Gerusalemme.
Un animato dibattito teologico-esegetico è sorto dopo il ritrovamento *in situ*, nel Debir di Tel Arad, di due stele. La seconda delle due potrebbe rappresentare la Asherah, cioè la consorte di Yahweh. Su questo problema si è aperto un ampio dibattito, perché le iscrizioni di Kuntillet Ajrud e di Khirbet el-Qom parlano di una Asherah che benedice assieme a Yhwh (alla lettera: Yhwh e la sua Asherah). Inoltre si possono leggere in questo senso alcuni testi (Dt 7,5 e 12,3) che menzionano la presenza del palo sacro di Asherah nel tempio di Gerusalemme; quindi niente di strano che Asherah, assai venerata dagli israeliti, sia stata presente anche a Tel Arad. L'unica difficoltà sarebbe questa: l'oggetto cultuale di Asherah era sempre di legno, un albero vivo oppure un tronco (cf. Gdc 6,25-30: Gedeone brucia un giovenco sul legno della Asherah di Baal) mentre nel Debir di Arad si trovano due stele di pietra. La discussione sulle varie forme religiose dell'antico Israele continua fino ad oggi e viene arricchita di sempre nuovi elementi. Il santuario di Arad rimane un elemento significativo per capire lo sviluppo della religione biblica; tanto più se si possono correlare le riforme di Ezechia e di Giosia con i dati archeologici.

At the gates of the Negev desert in its north eastern boundary, is located an archaeological site of remarkable interest: Tel Arad. According to Num 21.1-3; 33.40, the Canaanite king of Arad prevents the passage to the Israelites. The city was later conquered by Joshua (Joshua 12:14). In Judges 1:16; 4:11 it is said that the children of Hobab (it is the name of Jethro, Moses' father in law), along with the sons of Judah go up from the City of Palms (Tamar) and settle in the Negev in the south of Arad.
The history of the settlement is very simple: a Chalcolithic village at the end of the fourth millennium is followed by a village of the Early Bronze Age I and then by a fortified city of 2900-2650 BC. The "house of Arad" is typical: contains a courtyard for the animals, a main room (kitchen) and a secondary chamber. These are houses with flat roofs and no windows.
According to some archaeologists Arad became a great city around 2900 BC, because in the region of Judea and the Shfela an important demographic process was taking place. The population surplus in those regions, allowed the settlement of a sizable group in the semi-arid area of Arad. According to other scholars Arad was the capital of a small local power born from the settling of the nomads of the Negev-Sinai, who had not many ties to Canaan and did not depend exclusively on copper mining in Sinai. In fact, the small towns are not located in the vicinity of the mines. The end of Arad seems to be linked to the conquest of the Sinai mines by the pharaohs.
Of particular importance is the finding of an Israelite sanctuary long regarded as a copy of the Solomon one in Jerusalem. The similarities with the Temple of Solomon are notable: 1) the structure can be considered tripartite according to some scholars, while others maintain that there are only two chambers: Hekal (cell) and Debir (Holy of Holies). 2) Yet, for others the structure of Tel Arad closely reflects the plan of the Tabernacle of the Exodus, which is bipartite. Its measures are similar to the ones of the Tabernacle: 20 cubits long, 6 (m 9x2, 70) wide. As such, the sanctuary of Tel Arad precedes the reform that set the standards for the temple of Jerusalem.
A lively theological and exegetical debate arose after the discovery *in situ* of two steles in the Debir of Tel Arad. The second of the two might be the Asherah, that is, the consort of Yahweh. A wide debate has been opened on this issue because the inscriptions of Kuntillet Ajrud and Khirbet el-Qom refer to an Ashera who blesses together with Yahweh (literally: Yahweh and his Asherah). Also, it is possible to read in this regard some texts (Deut 7.5 and 12.3), that mention the presence of the sacred pole of Asherah in the temple of Jerusalem; so nothing strange that Asherah, much venerated by the Israelites, was also present at Tel Arad. The only difficulty would be this: the cultic object of Asherah was always made of wood, a living tree or a trunk (cf. Judges 6.25 to 30: Gideon burns a young bull on the wood of Baal's Ashera), while there are two stone steles in the Debir of Arad. The discussion of the various forms of religion of ancient Israel continues to this day and is enriched with new reports. The Sanctuary of Arad is a significant factor to understand the development of the biblical religion, especially if the reforms of Hezekiah and Josiah can be related with the archaeological data.

VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

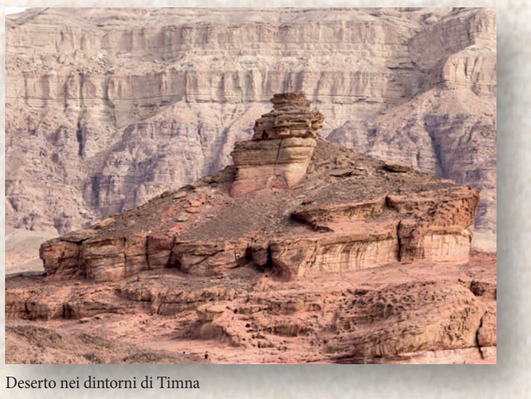
BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 8 12/11/2014 14:18:14

Calendario Massolini

NEGEV



Deserto nei dintorni di Timna



Timna

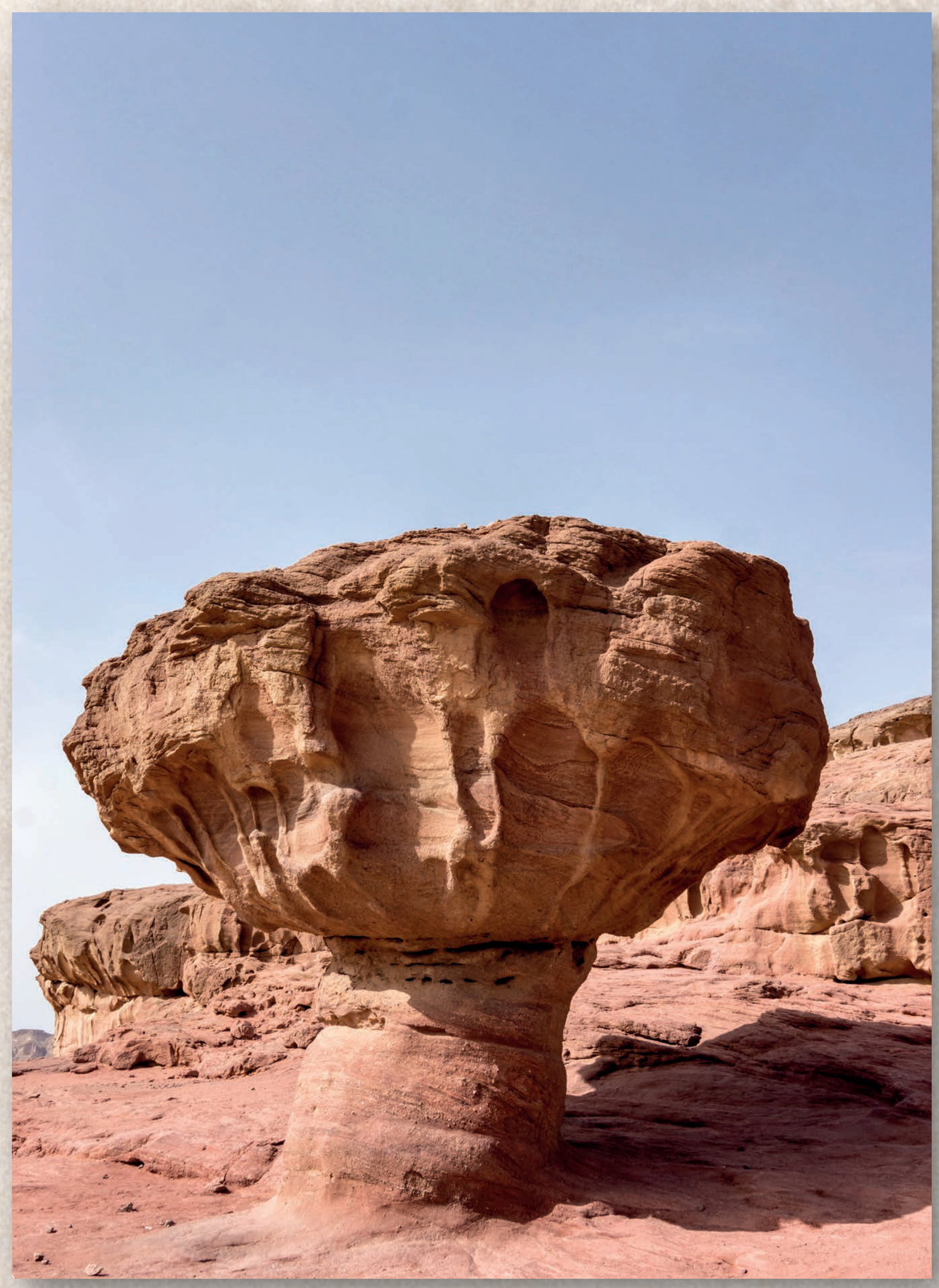
GIUGNO 2015



Timna, tempio della dea Hator



Timna, dintorni delle antiche miniere



Timna, particolarità geologiche

Il centro minerario di Timna si trova circa 30 km a nord di Eilat, a ovest della Valle dell'Arabah. Valli e montagne ricche di rame e la regione mineraria copre una superficie di circa 70 km quadrati. Nelle rocce di Timna si trovano composizioni di malachite, chalcocite, azzurrite, cuprite e paratacamite, tutti minerali metalliferi. Le miniere sono state sfruttate fin dal IV millennio a.C. e l'estrazione continua ancora oggi. Alcune gallerie e fornaci sono tuttora visitabili.

L'occupazione più lunga e consistente del sito risale al periodo del Tardo Bronzo e al Ferro I, cioè dal XIV al XII secolo a.C. In epoca romana i lavori di estrazione furono ripresi e durarono fino al periodo arabo (IX secolo). La traccia più antica è costituita da un forno di epoca calcolitica (IV millennio), seguita da forni di epoche successive. Sono stati individuati inoltre undici campi risalenti all'epoca dei faraoni tutmosidi e ramessidi (20ª e 19ª dinastia egiziana). Le fornaci di epoca romana sono state invece trovate all'esterno della valle di Timna, a Beer-Ora nell'Arabah.

Nelson Glueck (1935-1940) aveva trovato ceramica del periodo israelitico e perciò aveva chiamato il sito "Le miniere di re Salomone", nome mantenuto ancora oggi per il forte richiamo turistico. Però, dopo le recenti ricerche, le miniere sono datate a vari periodi storici, dal calcolitico al romano, ma escludendo proprio il periodo salomonico. Anzi non esistono neppure elementi certi per legare le attività estrattive ai tempi della monarchia di Giuda, come non ci sono notizie nell'AT riguardo a "miniere di re Salomone".

Tra le scoperte più interessanti per la storia del sito si deve elencare il tempio di Hator (la dea-mucca), scoperto nel 1969. Il santuario ha avuto 4 fasi: 1) Il primo segno di una santuario risale al faraone Seti I (1318-1304 a.C.), sopra i resti del Calcolitico. Si tratta di un edificio a cielo aperto, edificato contro la montagna entro cui è stata scavata una piccola nicchia. Due basi di colonne portavano la raffigurazione della dea Hator. Furono rinvenuti numerosi incensieri e due tavole per le offerte, in pietra. 2) Il secondo santuario è una riparazione del precedente. Venne lastricato il pavimento e l'ambiente fu allargato. Le iscrizioni ivi rinvenute sono databili a Ramses II (1304-1237 a.C.). Fu distrutto da un terremoto e abbandonato per un certo periodo. 3) Il terzo santuario presenta numerose variazioni. È aggiunta una bancata per le offerte all'ingresso; è costruita una stanza privata all'esterno del muro orientale. Lungo il muro occidentale viene aggiunta una fila di stele che, in parte, sono colonne riusate. Lungo i muri di est e ovest sono rimasti alcuni frammenti della tenda (a colori rosso e giallo) che copriva l'intero santuario. 4) Nel quarto periodo è evidente un'occupazione madianita del santuario. Il ritrovamento della tenda, unito a ceramica tipica, ha fatto intendere che il santuario è stato usato dai Madianiti dopo l'abbandono degli egiziani, a metà del XII secolo a.C.

Accanto alla nicchia originaria è stato trovato un serpente votivo di rame. Sul pavimento del santuario sono state trovate tracce di un laboratorio da ramaio: una piccola fornace, resti delle fusioni e frammenti metallici in abbondanza; ancora nello stampo un idoletto fallico.

Al periodo egiziano sono ascritti vasi in ceramica, in pietra e in albastro; bottoni, stampi, anelli, amuleti, figurine di Hator, vasi di porcellana, scarabei, sigilli, oggetti d'oro e placche. Al periodo Madianita sono assegnati doni votivi e molti vasi di ceramica.

The mining town of Timna is located about 30 km north of Eilat, west of the Valley of Arabah. The valleys and mountains are rich in copper and the mining region covers an area of about 70 square kilometers. In the rocks of Timna are compositions of malachite, chalcocite, azurite, cuprite and paratacamite, all of them ores. The mines have been exploited since the fourth millennium BC and mining continues to this day. Some galleries and furnaces are still open to visitors.

The longest and most consistent occupation of the site dates back to the Late Bronze Age and the Iron Age I, that is, from the fourteenth to the twelfth century BC. In Roman times, mining works were resumed and lasted until the Arab period (ninth century). The oldest trace consists of a furnace from the Chalcolithic period (fourth millennium), followed by furnaces from later periods. They were also identified eleven fields from the time of the Thutmosid Dynasty and the Rammesid period. On the contrary, the furnaces of the Roman period have been found on the outside of Timna Valley, more exactly in Beer-Ora, at the Arabah. Nelson Glueck (1935-1940) found pottery of the Israelite period and therefore called the site "King Solomon's Mines", a name still retained for being a strong tourist reference. However, after recent research, mines date back to different historical periods, from the Chalcolithic to the Roman Empire, but excluding the very Solomonic period. In fact, there are no certain elements to tie the mining activities at the time of Judah's monarchy, as there is no information in the Old Testament regarding "King Solomon's Mines." Among the most interesting discoveries in the history of the site you need to list the temple of Hathor (the cow goddess), discovered in 1969. The sanctuary has had 4 phases: 1) the first sign of a sanctuary dates back to Pharaoh Seti I (1318 -1304 BC), over the Chalcolithic remains. This is an open-air building, built against the mountain by which it was carved out a small niche. Two column bases had the depiction of the goddess Hathor. They were found several incense burners and two stone tables for offerings. 2) The second shrine is a repair of the previous one. The floor was paved and the space was expanded. The inscriptions found in the area date back to Ramses II (1304-1237 BC). The shrine was destroyed by an earthquake and abandoned for some time. 3) The third sanctuary has many variations. A pan for offerings was added to the entrance; a private chamber was built on the outside of the eastern wall. A row of steles (that were in part reused columns) was added all along the western wall. Along the walls of the east and west remained some fragments of the tent (in red and yellow), which covered the entire sanctuary. 4) In the fourth period, a Midianite occupation of the shrine is evident. The discovery of the tent, combined with typical ceramic, has suggested that the sanctuary was used by the Midianites after the abandonment of the Egyptians in the middle of the twelfth century BC.

A votive serpent of copper was found next to the original niche. Remains of a coppersmith workshop were found on the floor of the sanctuary: a small furnace, abundant remnants of mergers and metal fragments; even a phallic idol in its mould.

Ceramic, stone and alabaster pots; buttons, stamps, rings, amulets, figurines of Hathor, porcelain vases, scarabs, seals, jewels of gold, and plates. All of these objects are ascribed to the Egyptian period. In the other hand, votive gifts and many ceramic pots belong to the Midianite period.

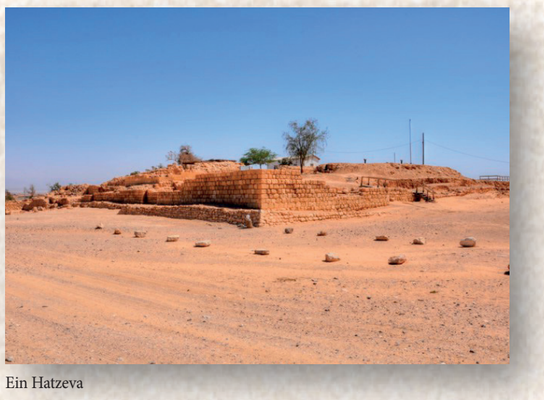
LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 9 12/11/2014 14:18:27

Calendario Massolini

NEGEV



Ein Hatzeva



Ein Hatzeva

LUGLIO 2015



Ein Hatzeva



La sommità fortificata dell'antica città di Aroer



Tzafir

Almeno 50 fortezze sono state scoperte nel Negev centrale, soprattutto negli ultimi anni. Si ritiene che queste fortezze siano state costruite da Salomone nel 950 a.C. per proteggere i confini meridionali dall'Egitto e da Edom. Se non fossero opera di Salomone, dovremmo attribuirle a suo padre Davide. La scelta di Salomone rimane la migliore dal punto di vista storico, biblico e archeologico. È altresì chiaro che il faraone Sisac distrusse le fortezze nel 924 a.C. Possediamo il suo dettagliato racconto inciso sulla pietra nel tempio di Amon a Karnak. Dato che le fortezze ebbero una vita molto breve, questo si adatta perfettamente con l'ipotesi di Salomone costruttore appena 26 anni prima.

Una maggiore comprensione di queste fortezze è stata propiziata da una serie di scavi, operati a partire dagli anni '60 dalla Soprintendenza Archeologica e dal Dipartimento delle Antichità di Israele. Sono state individuate quattro diverse tipologie di fortezze. Alcune delle fortezze sono (1) di piano ovale; altre (2) di forma rettangolare, ma con lati disuguali; altre ancora sono (3) quadrate; infine, due delle fortezze sono (4) di forma rettangolare, ma con torri affioranti agli angoli e sui lati. Questo quarto tipo è di epoca posteriore rispetto ai primi tre.

Fra le fortezze di forma ovale, la più tipica, merita una menzione quella chiamata Mesudat Nahal Aqrav. È circondata da un muro a casematte largo due metri che sopravvive fino a sei metri d'altezza; la struttura è di circa 130 metri di diametro e 406 metri di circonferenza. Le camere a casematte, in numero di 24, sono state coperte e sono state utilizzate come alloggi, armerie e magazzini. Queste camere sono ampie ciascuna circa due metri e mezzo, ma variano in lunghezza.

A nord della fortezza sono stati rinvenuti i resti di un insediamento, contemporaneo alla fortezza, che comprendeva una serie di strutture. Quella più grande e centrale era composta da due ali di forma simile. Il complesso misurava circa m. 32x23. Le sue pareti, come quelle della fortezza, furono costruite in blocchi di calcare grezzi. Nella parete orientale c'erano due pilastri in pietra formati da cinque blocchi cilindrici ciascuno.

Molto caratteristica, nelle sue diverse fasi, è la fortezza israelitica di Ein Hatzeva, sulla frontiera di Edom, circa 35 km a sud del Mar Morto. Una sorgente di acqua in questa regione desertica e la posizione strategica della collina all'incrocio della strada principale con la strada Negev-Edom erano le ragioni che potevano giustificare la presenza di fortezze in questo punto nel corso di circa 1000 anni. Ogni fortezza serviva sia come centro militare e amministrativo per la regione che come stazione carovaniera.

La fortezza del X secolo, risalente al regno di Re Salomone, era una piccola struttura fortificata, parte della rete di fortificazioni costruite per fissare il confine meridionale del regno e per esercitare un controllo sulle rotte commerciali che portavano al Golfo di Eilat. La fortezza del IX-VIII secolo a.C. è una dei più grandi e risale, probabilmente, all'epoca di Giosafat, re di Giuda (867-846 a.C.) o dei suoi successori, il re Amasia (798-769 a.C.) o suo figlio Uzzia (769-733 a.C.) che, secondo il testo biblico, hanno operato in questa zona. La fortezza del VII secolo fu ricostruita su scala più piccola; di essa si sono conservate solo porzioni del suo lato orientale, compreso il muro e le torri. La maggior parte della struttura andò distrutta quando nel periodo romano qui venne edificata una nuova fortezza sui resti delle precedenti.

At least 50 fortresses have been discovered in the central Negev, especially in recent years. It is believed that these fortresses were built by Solomon in 950 BC to protect the southern borders of Egypt and Edom. If they were not the work of Solomon, we should attribute it to his father David. But the attribution to Solomon remains the best in historical, biblical and archaeological terms. It is also clear that Pharaoh Shishak destroyed the fortresses in 924 BC. The detailed account of this event is engraved on the stone at the Temple of Amun in Karnak. Since the fortresses had a very short life, this fits perfectly with the hypothesis set out only 26 years ago suggesting Solomon as the builder.

A better understanding of these fortresses was brought about by a series of excavations, conducted since the early 60's by the Archaeological Service and the Department of Antiquities of Israel. They identified four different types of fortresses: (1) oval, 2) rectangular with unequal sides, 3) square, and finally two of them are 4) rectangular but with emerging towers at the corners and sides. This fourth type is of a later period than the first three.

Among the oval fortresses, the most typical (called Mesudat Nahal Aqrav) deserves a mention. It is surrounded by a blockhouses wall two meters wide surviving up to six meters high. The structure is about 130 m. diameter and 406 m. circumference. The 24 rooms in the casemates have been covered and were used as accommodation, armouries and warehouses. These rooms are large (about eight feet each), but vary in length.

North of the fortress were found the remains of a settlement contemporary of the fortress, which included a number of facilities. The central and largest was composed of two wings of similar shape. The complex was about 32x23 m. Its walls, like those of the fortress were built of rough limestone blocks. In the eastern wall there were two stone pillars formed by five cylindrical blocks each.

Very characteristic, in its various phases, is the Israelite fortress of Ein Hatzeva, on the border of Edom, about 35 miles south of the Dead Sea. A source of water in this desert region and the strategic position of the hill at the intersection of the highway with the road Negev-Edom were the reasons that could explain the presence of fortresses here in the course of 1000 years. As caravan station, each fortress served as military and administrative centre for the region.

The tenth-century fortress, dating from the reign of King Solomon, was a small, fortified structure, which made part of the network of fortifications built to secure the southern border of the kingdom and to exert control over the trade routes that led to the Gulf of Eilat. The fortress of the ninth and eighth centuries BC is one of the largest and probably dates from the time of Jehoshaphat, king of Judah (867-846 BC) and his successors, King Amaziah (798-769 BC) and his son Uzziah (769-733 BC), that according to the biblical text operated in this area. The fortress of the seventh century was rebuilt on a smaller scale; only portions of its eastern side, including the wall and towers, have been preserved. Most of the structure was destroyed during the Roman period when there was built a new fortress on the remains of the previous.

MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 10 12/11/2014 14:18:33

Calendario Massolini

NEGEV



L'altura di Har Yeruham



Fortezza di Quntillet Ajrud

AGOSTO 2015



Arava meridionale



Il sito biblico di Maaleh Aqrabbim



Il sito biblico di Maaleh Aqrabbim

Fra le antiche vie di comunicazione del Negev, alcune facevano da transito verso il Sinai e l'Egitto, mentre altre collegavano la Valle dell'Arabah con il Mediterraneo. Il settore nord-ovest del Negev era attraversato dalla via di Horo, o via del paese dei filistei, o Via Maris. Nelle epoche nabatea, romana, bizantina e araba attraverso il Negev passavano le vie militari che univano Aila (Eilat) alla Giudea e alla Provincia di Siria. Dall'Arabah salivano le strade di collegamento verso i porti del Mediterraneo o per la Palestina.
Numerose sono le vie del Negev menzionate nella Bibbia. Fra le tante meritano una menzione le seguenti: 1) Via dei Patriarchi che scende da Sichem, Bethel, Gerusalemme, Hebron verso Beersheva e prosegue verso il Sinai e l'Egitto; 2) Via di Edom (2Re 3,8), nella guerra contro Mesha di Moab, il re di Giuda Giosafat prende la strada del *deserto di Edom*; 3) Via della Montagna di Seir (Dt 1,2), un cammino di 11 giorni tra l'Horeb e Qadesh Barnea passando per la via del monte Seir; 4) Via degli amorrei (Dt 1,19), indica la direzione verso il Canaan, *verso le montagne degli amorrei*; 5) Maaleh Aqrabbim, cioè salita degli scorpioni (Num 34,4; Gs 15,3) è punto costante di riferimento per il confine meridionale del Canaan. La salita va da Hatzeva (la Tamar dell'AT) nell'Arabah verso Mampsis e Beer Sheva; 6) Derek ha-Atarim o Via delle Spie (Num 21,1), la via diretta da Qadesh Barnea verso Tel Arad e la Giudea; 7) La Via di Shur (Gen 16,7; Num 20,1), la via più diretta tra Beer Sheva, il Sinai e l'Egitto; 8) infine ricordiamo la Via dell'Arabah che procede dal Mar Morto verso il Mar Rosso. Dt 2,8: *lungo la Via dell'Arabah, per Eilat e Ezion Geber*.
Il sito di Quntillet Ajrud, nel Sinai settentrionale, 50 km a sud di Qadesh Barnea (al centro di questo intricato sistema viario), presenta le forme di una fortezza, ma aveva la funzione di un santuario nomadico. L'importanza del sito sta nelle numerose iscrizioni ivi trovate. Alcune di esse sono poste sulla porta e questo richiama il precetto di Dt 6,9: *"le scriverai sulle porte della tua casa"*. Il vero culto di questo santuario viene però rivelato da alcune invocazioni scritte con l'inchiostro su giare e su muri. In esse si nomina *"Yahweh di Shomron e la sua Asherah"*, e anche *"Yahweh di Teiman e la sua Asherah"*. La scoperta ha causato disappunto e turbamento tra gli studiosi della Bibbia, perché questa sarebbe la prima testimonianza di un culto non conforme alla legge mosaica.
La cosiddetta "Via dell'incenso", in uso fin dall'epoca dei romani, era una tratta carovaniera che collegava l'estremità della Penisola arabica con il Mediterraneo. La via era particolarmente importante perché vi si trasportavano le merci che arrivavano via mare dall'India e dall'Estremo Oriente. Tra di esse viaggiavano le essenze profumate, la canfora, il bambù, le spezie usate per l'alimentazione e la conservazione dei cibi, sostanze usate per la farmacopea e la cosmesi, l'oro, l'argento e le pietre preziose, oltre a merci meno pregiate.
La via dell'incenso partiva dagli attuali Oman e Yemen per arrivare sul Mediterraneo. Si percorreva in due mesi per una distanza complessiva di circa 2400 chilometri. Il tratto principale della via entrava in Palestina, attraversava il deserto del Negev, toccando Mamshit, Avdat e Shivta. La tappa finale era Gaza, da dove l'incenso veniva imbarcato assieme alle altre merci verso le città del bacino del Mediterraneo. Attraverso questa via sono venuti in contatto mondi lontanissimi e diversi. Sono transitate merci, ma anche scienza, cultura e leggenda.

Among the ancient roads of the Negev, some served as transit via to the Sinai and Egypt, while others linked the Valley of Arabah with the Mediterranean. The north-western area of the Negev was crossed by the route of Horus, or route of the Philistines Land, or Via Maris. During the Nabatean, Roman, Byzantine and Arab periods, the Negev was crossed by the military roads that connected Aila (Eilat) to Judea and to the Province of Syria. The crossing roads to the Mediterranean ports and to Palestine stemmed from the Arabah.
Several roads of the Negev are mentioned in the Bible. Among the many, the following are worth mentioning: 1) Road of the patriarchs that runs from Shechem, Bethel, Jerusalem, Hebron and Beersheba and continues to Sinai and Egypt 2) Route of Edom (2 Kings 3.8); in the war against Mesha of Moab, Jehoshaphat king of Judah, takes the road of the Edom wilderness 3) Mount Seir road, (Deut 1.2), a journey of 11 days between Horeb and Kadesh Barnea passing through Mount Seir 4) Amorites way (Deut 1:19), indicates the direction towards Canaan, *to the mountains of the Amorites*; 5) Maale Akrabim, namely the rise of scorpions (Num 34.4; Jos 15.3) is a constant point of reference for the southern border of Canaan. The ascent is from Hatzeva (referred as Tamar in the Old Testament) from the Arabah to Mampsis and Beersheba; 6) Derek-Atarim or Spies Road (Numbers 21.1), is the direct route from Kadesh Barnea to Tel Arad and Judea 7) The Way of Shur (Gen. 16.7; Num 20.1), is the most direct route between Beer Sheva, Sinai and Egypt; 8) Finally, we recall the Way of Arabah which runs from the Dead Sea to the Red Sea (Deut 2.8). The site Quntillet Ajrud in northern Sinai, 50 km south of Kadesh Barnea (in the middle of this intricate system of roads), has the form of a fortress, but it served as a nomadic sanctuary. The importance of the site lies in the numerous inscriptions found there. Some of them are placed on the door and this recalls the commandment of Deuteronomy 6.9: *"you shall write them on the doors of your house."* True worship of the sanctuary, however, is revealed by some invocations written in ink on jars and walls. In them is named *"Yahweh of Shomron and his Asherah,"* and even *"Yahweh of Teiman and his Asherah."* The discovery has caused dismay and turmoil among scholars of the Bible because this is the first evidence of a cult which does not comply with the Mosaic Law.
The so-called "Way of incense", in use since Roman times, was a caravan route that connected the edge of the Arabian Peninsula to the Mediterranean. The road was particularly important because it was used to transport goods arriving by sea from India and the Far East, such as perfumed essences, camphor, bamboo, spices used for food and food storage, substances used for the pharmacopoeia and cosmetics, gold, silver and precious stones, as well as less valuable goods.
The incense route started from the current Oman and Yemen and reached the Mediterranean. It was traversed in two months for a total distance of about 2400 km. The main section of the road came into Palestine and crossed the Negev desert, touching Mamshit, Avdat and Shivta. The final stage was Gaza where the incense was shipped along with other goods to the cities of the Mediterranean basin. Through this way distant and different worlds came into contact. Not only goods have been passed through, also science, culture and myths.

SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 11 12/11/2014 14:18:42

Calendario Massolini

NEGEV

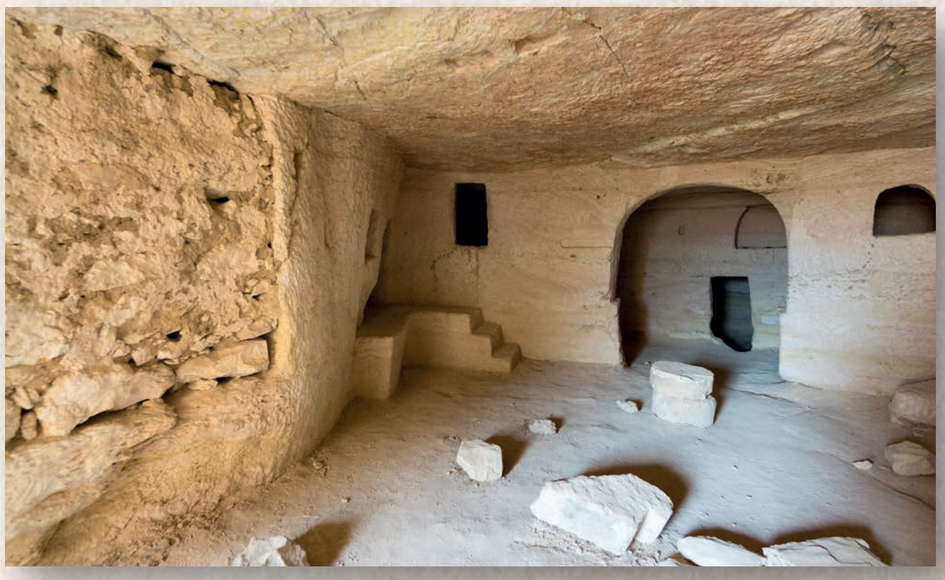


Avdat, particolare degli scavi



Veduta dei dintorni di Avdat

SETTEMBRE 2015



Avdat, casa scavata nella roccia



Avdat, veduta di una chiesa di epoca bizantina



Avdat, vasca battesimale ricostruita di recente

Popolazione di origine araba con centro a Petra, i Nabatei assunsero connotati etnici e politici unitari negli ultimi tre secoli a.C. e nel secolo I d.C. Petra, la capitale del loro regno, fu edificata nel I secolo a.C. in tutto lo splendore tipico dell'età ellenistica. La loro potenza si estese ben dentro l'Arabia, lungo il Mar Rosso fino allo Yemen, e Petra divenne un emporio cosmopolita. Sotto la *Pax Romana* essi persero le loro abitudini guerriere e nomadiche e divennero un popolo sobrio, accumulatore e ordinato, totalmente dedito al commercio e all'agricoltura. I Nabatei svolsero anche il ruolo di baluardo tra Roma e le popolazioni beduine, poco inclini a piegarsi all'Impero. Ciò nonostante Traiano, nell'anno 106, assunse il controllo di Petra e abolì la loro identità culturale e nazionale, assorbendola nella nuova provincia romana dell'Arabia Petraea. Dal III secolo d.C. i Nabatei smisero di scrivere in aramaico preferendo scrivere in greco e, dal IV secolo, si convertirono al cristianesimo.
La città di Avdat (Oboda in greco) si trova lungo la via carovaniera che univa in antico la capitale Petra e Aila (Eilat), il porto sul Mar Rosso, con la città portuale di Gaza sul Mediterraneo. Oggi si possono visitare l'acropoli, la zona delle tombe, le caserme dei legionari romani e il campo nabateo a nord. Dal punto di vista archeologico, si riscontrano 3 periodi nabatei: 1) Il Periodo nabateo antico (III-II secolo a.C.) è rappresentato soltanto da ceramica e monete. Non ci sono costruzioni di questo primo periodo. Forse Avdat era deserta dopo la guerra con Alessandro Ianneo per la conquista di Gaza (100 a.C.). 2) Il Periodo nabateo medio (30 a.C.-40 d.C.) con le più antiche costruzioni compreso il tempio di Oboda. 3) L'Ultimo periodo nabateo (dal 40 a poco dopo il 300 d.C.). A questo periodo risale la torre con l'iscrizione di Eirenaios (293 d.C.). La fine della città fu causata prima dai persiani (614), poi dalla conquista araba (638). Fra le rovine furono rinvenute molte iscrizioni sia di epoca romana che bizantina. L'ultima iscrizione datata risale al 618 d.C. Sull'acropoli di Avdat, dopo lavori di livellamento della montagna e l'erezione di un muro di contenimento, fu costruito il tempio di Zeus Obodas (dedicato al re nabateo deificato Oboda II). È un edificio tripartito, composto da: portico, aula, *adyton*, come i templi nabatei della Giordania. Il santuario aveva due o forse tre accessi dal basso.
Non è escluso che i re Magi, personaggi cari alla tradizione cristiana del Presepe, provenissero da questo ambiente, dato che trasportavano merci preziose: oro, incenso e mirra. Chi fossero i re e da dove venissero nessuno lo sa. Nel vangelo si dice che venivano "da oriente". Si suppone che, per arrivare fino a Gerusalemme, abbiano seguito un'antica pista carovaniera, a quei tempi molto frequentata e che attraversava tutta la Penisola Arabica, chiamata appunto Via dell'incenso. D'altro canto i persiani, quando entrarono nella basilica della Natività a Betlemme nel 614, non la distrussero perché riconobbero nelle figure dei magi dei loro antenati; questo a causa del loro abbigliamento "orientale". Nella veneranda tradizione cristiana, basata su antichi testi apocrifi, i cosiddetti re Magi vengono designati come sovrani degli Arabi (Melchiorre), di Saba (Gaspare) e della Persia (Baldassarre). Sono piccoli indizi, avvolti dal loro guscio di leggenda, che potrebbero diventare preziose conferme in caso di future sorprese archeologiche.

Being a population of Arab origin centered at Petra, the Nabataeans acquired ethnical and political unity in the last three centuries BC and in the first century AC. Petra, the capital of their kingdom, was built in the first century BC in all the typical splendor of the Hellenistic age. Its power extended far into Arabia, along the Red Sea to Yemen, and Petra became a cosmopolitan marketplace. Under the Pax Romana, Nabataeans lost their warlike and nomadic habits, and became a sober, acquisitive and organized people, wholly devoted to trade and agriculture. The Nabataeans were a bulwark between Rome and the Bedouins, unwilling to kneel before the Empire. Nevertheless, Trajan, in the year 106, took control of Petra and abolished its national and cultural identity, absorbing it into the new Roman province of *Arabia Petraea*. From the third century AC the Nabataeans ceased to write in Aramaic and started to write in Greek. By the fourth century they converted to Christianity.
The city of Avdat (Obodas in greek) is located on the caravan route that connected the ancient capital of Petra and Aila (Eilat), the Red Sea port with the port city of Gaza on the Mediterranean. Today you can visit the Acropolis, the area of the graves, the barracks of the Roman legionaries and the northern Nabataean field. From the archaeological point of view, there are three Nabataean periods: 1) the ancient Nabataean period (III-II century BC) represented only by pottery and coins. There are no constructions of this first period. Maybe Avdat was abandoned after the war with Alexander Jannaeus for the conquest of Gaza (100 BC). 2) The middle Nabataean period (30 BC-40 AD), with the most ancient buildings including the temple of Obodas. 3) Last Nabataean period (from 40 to shortly after 300 AD). From this period dates the tower with the inscription of Eirenaios (293 AD). The end of the city was caused first by the Persians (614), then by the Arab conquest (638). Among the ruins were discovered many inscriptions from the Roman and Byzantine periods. The last dated inscription is from 618 AC. On the acropolis of Avdat, after the leveling works of the mountain and the erection of a retaining wall, was built the temple of Zeus Obodas (dedicated to the Nabataean king deified Obodas II). It is a tripartite structure, comprised by: porch, hall, adyton, like the Nabataean temples of Jordan. The sanctuary had two or maybe three entrances from below.
It is possible that the Biblical Magi (the Three Wise men, important figures of the Christian Nativity) came from this environment, since they brought valuable goods: gold, frankincense and myrrh. Nobody knows who the kings were and where they came from. It is written in the Gospel that they were "from the East." It is supposed that in order to arrive to Jerusalem they followed an ancient caravan route very popular at that time, which crossed the whole Arabian Peninsula, and called because of that "the incense road." On the other hand, the Persians, when they came into the Church of the Nativity in Bethlehem in 614, did not destroy it because they recognized their ancestors in the figures of the wise men; this was because of their "Oriental" clothing. In the venerable Christian tradition, based on the ancient apocryphal texts, the so-called Magi are described as kings of the Arabs (Melchior), Saba (Gaspar) and Persia (Balthasar). They are small clues, surrounded by legend, which could become valuable confirmation in case of future archaeological surprises.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 12 12/11/2014 14:18:53

Calendario Massolini

NEGEV



Nizzana, resti di una chiesa di epoca bizantina



Nizzana, resti della fortezza ottomana

OTTOBRE 2015



Shivta, battistero



Nizzana, la fortezza vista dalla chiesa sottostante



Shivta, abside della chiesa settentrionale

La prima testimonianza della presenza cristiana nel Negev è la menzione del vescovo di Aila tra i vescovi della Chiesa riuniti a Nicea nell'anno 325 d.C. per il primo concilio ecumenico. Aila, situata tra le attuali città di Eilat e Aqaba, era l'insediamento Nabataeo-romano più meridionale della regione. L'esistenza di una chiesa organizzata e conosciuta in una città così remota era forse dovuta alla forte presenza dell'esercito romano nel luogo, dato che la Legione Decima Fretensis vi era stata trasferita da Gerusalemme al tempo di Diocleziano.
Aila ha sviluppato la sua importanza cristiana, divenendo anche un centro monastico, come apprendiamo dalla firma di "Giovanni, sacerdote e monaco", che ha rappresentato tutti i monaci della regione di Aila al Concilio di Costantinopoli nel 536. Il quadro è molto diverso nella parte settentrionale del Negev. Qui la fede cristiana venne introdotta attraverso l'evangelizzazione operata dai monaci della regione di Gaza. Questo è quanto apprendiamo dalla biografia del santo monaco Hilarion, egli stesso convertito dall'idolatria. La vita ascetica del giovane Hilarion e la sua fama di taumaturgo portarono tanto frutto spirituale che "le persone accorrevano a lui da Siria ed Egitto, in modo che molti credevano in Cristo e diventavano essi stessi monaci…" (Girolamo, *Vita di Hilarion*, 14). Una volta, mentre si recava a visitare uno dei suoi discepoli nel deserto, Hilarion passò attraverso Elusa (Halutza), la prima e più importante delle città fondate dai Nabatei nel Negev, situata a circa 20 km a sud di Beersheva. In quel giorno i suoi abitanti festeggiavano la festività annuale della Stella del Mattino nel tempio di Venere, la dea con la quale è stato identificato la sua omologa nabatea Allat. Alla loro insistenza, Hilarion "promise che, se avessero creduto in Cristo, li avrebbe visitati spesso". Dal racconto di Girolamo la loro conversione sembra essere stata istantanea, perché "non permisero che lui partisse prima di aver disegnato la sagoma di una chiesa, e prima che il loro sacerdote con la sua ghirlanda sul capo non fosse stato segnato con il segno di Cristo". Questa storia, evidentemente leggendaria, ma con elementi storici, si riferisce alla metà del IV secolo. Essendo l'unica vera città (polis) della regione, Elusa presto divenne sede vescovile. La firma dei suoi vescovi si trova negli Atti dei più importanti concili della Chiesa del periodo.
Le rovine di Elusa sono state identificate già nel 1835 da E. Robinson. Agli inizi del XX secolo sono state visitate e descritte dai Padri dell'École Biblique di Gerusalemme che hanno scoperto e pubblicato diverse iscrizioni cristiane del periodo bizantino. Fu A. Negev, un ex membro del vicino kibbutz israeliano di Revivim, che condusse uno scavo parziale dell'unica chiesa esplorata nella zona fino ad oggi. Le sue proporzioni enormi, la ricchezza delle sue colonne di marmo, capitelli e pavimentazione, e in particolare la scoperta di un ben conservato podio di sei gradini per il seggio vescovile (cathedra in greco) di fronte all'abside centrale sono evidenti prove che questa era la chiesa episcopale, la cattedrale. Purtroppo, però, questo podio fu poi vandalizzato, e di conseguenza l'intera area dello scavo è stata coperta nuovamente per proteggerla da ulteriori distruzioni. È stato ancora A. Negev che ha scavato le città bizantine di Oboda (Avdat), Sobota (Shivta) e Mampsis (Mamshit), in parte continuando l'opera iniziata da M. Avi-Yonah. In Avdat, una antica città nabatea costruita su un punto strategico dell'antica "strada delle spezie", furono erette due chiese basilicali per sostituire un tempio pagano. Alcuni dei suoi elementi architettonici sono stati riutilizzati nella costruzione della chiesa di nord, che aveva una cappella-battistero attaccata alla sua parete occidentale. La chiesa di sud, denominata "Martyrium di San Teodoro" in un'iscrizione su una delle tombe, apparteneva ad una comunità monastica che viveva attorno al suo atrio.

The first evidence of the Christian presence in the Negev is the mention of the bishop of Aila among the bishops of the Church assembled at Nicaea in the year 325 AC for the first ecumenical council. Aila, located between the present cities of Eilat and Aqaba, was the southernmost Nabataeo-Roman settlement of the region. The existence of an organized and recognized church in such a remote city was probably due to the strong presence of the Roman army there, given that the Tenth Legion Fretensis had been transferred from Jerusalem at the time of Diocletian.
Aila developed its importance as a Christian place, becoming even a monastic centre, as we learn from the signature of "John, priest and monk", who represented all the monks from the Aila region at the Council of Constantinople in 536. The situation is quite different in the northern part of the Negev. Here the Christian faith was introduced through the evangelization conducted by the monks from the Gaza region. This is what we learn from the biography of the holy monk Hilarion, who converted from idolatry. The ascetic life of the young Hilarion and his fame as miracle worker brought such spiritual fruit, that "the people flocked to him from Syria and Egypt, so that many believed in Christ and professed themselves monks…" (Jerome, *Life of Hilarion, 14*). Once, on his way to visit one of his disciples in the desert, Hilarion came to pass through Elusa (Halutza), the first and most important of the cities founded by the Nabataeans in the Negev, situated some 20 km south of Beersheba. On that day its inhabitants were celebrating their annual festival of the *Morning Star* in the temple of Venus, the goddess with whom her Nabataean counterpart Allat was identified. Upon their insistence, Hilarion "promised that if they would believe in Christ he would visit them often". From Jerome's account their conversion appears to have been immediate, because "they did not suffer him to depart before he had drawn the outline of a church, and their priest with his garland upon his head had been signed with the sign of Christ". This story, legendary as it may be but certainly including historical elements, refers to the mid-IV century. Being the only real city (*polis*) of the region, Elusa became soon an episcopal see. The signature of its bishops is found in the Acts of the most important Church councils of the period.
The ruins of Elusa were identified in 1835 by E. Robinson. At the beginning of the XX century the ruins were visited and described by the Fathers of the École Biblique in Jerusalem, who discovered and published several Christian inscriptions from the Byzantine period. It was A. Negev, a former member of the nearby Israeli kibbutz Revivim, who conducted a partial excavation of the only church explored in the area up to this day. Its huge proportions, the riches of its marble columns, capitals and pavement, and particularly the discovery of a well-preserved six-step podium for the bishop's chair (*cathedra* in Greek) in front of the central apse are obvious proofs that this was the episcopal church, the cathedral.
It was also A. Negev who excavated the Byzantine cities of Oboda (Avdat), Sobota (Shivta) and Mampsis (Mamshit), partly continuing the work started by M. Avi-Yonah. In Avdat two basilical churches were erected to replace a pagan temple. Some of its architectonic elements were reused in the construction of the northern church, which had a baptistery chapel attached to its western wall. The southern church, referred to as the "Martyrium of Saint Theodore" in an inscription on one of the graves in its floor, belonged to a monastic community that lived around its atrium.

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 13 12/11/2014 14:19:06

Calendario Massolini

NEGEV



Mamshit, battistero



Costruzioni del periodo ottomano nei dintorni di Alusa

NOVEMBRE 2015



Mamshit, mosaico pavimentale della chiesa occidentale



Mamshit chiesa occidentale



Mamshit chiesa orientale

I resti meglio conservati di chiese bizantine nel Negev sono quelli dell'antica città di Sobata, oggi chiamata Shivta, dove tre basiliche mantengono ancora in piedi le absidi centrali fino alla loro altezza originale, con diverse cappelle ad esse connesse. Quella meridionale fu probabilmente la prima ad essere costruita. Non ha un atrio, ma un nartece piuttosto lungo in prossimità dei suoi tre ingressi principali nella parete occidentale. Il fonte battesimale ben conservato è un monolito a forma di croce. Un dettaglio interessante dell'abside meridionale della stessa chiesa sono i resti sbiaditi di un dipinto murale raffigurante la Trasfigurazione di Gesù. La chiesa di nord, originariamente decorata con mosaici parietali sulle sue tre absidi, aveva una cappella con un battistero monolitico a forma di croce. La presenza di due battisteri nella stessa città non è facilmente spiegabile dagli archeologi. Questa enorme chiesa, che probabilmente ha attirato un buon numero di pellegrini, comprende i resti di un monastero intorno al suo atrio. Una terza chiesa, nel centro di questa città, fu probabilmente servita da una comunità monastica che viveva nelle camere costruite intorno a tre cortili collegati e a una grande torre.

Oltre a questi monasteri urbani, altri impianti monastici sono stati scavati nel Negev. Un esempio particolarmente importante, conosciuto sia dalle rovine esistenti che dai testi scritti, è quello di Nessana (Nitzana), una città bizantina nel Negev centrale, vicino al confine con l'Egitto. Dagli scavi condotti dalla spedizione anglo-americana di Colt, quando un intero archivio di papiri del VI e VII secolo venne scoperto in uno dei locali annessi alla chiesa principale sull'acropoli, sappiamo che quella chiesa era servita da una comunità monastica e, inoltre, che dopo l'invasione musulmana, quella città ha mantenuto buoni rapporti con il governatore arabo di Gaza. Nel sito sono state trovate lettere scritte in arabo con traduzione greca e da lui inviate al popolo di Nitzana. I papiri menzionano il "*Mone* (monastero) di San Sergio", il suo *hegoúmenos* (padre Guardiano), così come il titolo *Abba* (Padre) e la parola *monachos* (monaco). Anche un altro monastero, probabilmente femminile, è stato scoperto a Nitzana nei recenti scavi condotti da due archeologi israeliani.

Altre due città bizantine con rovine di chiese meritano la nostra attenzione. La prima, ora chiamata Mamshit (antica Mampsis) che si trova nella parte orientale del Negev, ha due chiese decorate con pavimenti a mosaico con iscrizioni e croci. Una delle chiese comprende una cappella battesimale annessa. La seconda, che è d'accesso piuttosto difficile ed è piuttosto ignorata dai visitatori, si chiama Ruheibeh in arabo, ora Rehovot del Negev. Non ha meno di tre chiese, ma solo quella settentrionale è stata scavata. Curiosamente, questa chiesa comprende una cripta sotto il presbiterio, attestando così di essere una chiesa per pellegrini.

La popolazione cristiana del Negev non sopravvisse a lungo alla conquista araba. Luoghi come Mampsis e Oboda sono stati probabilmente abbandonati dai loro abitanti già nel corso del VI sec. a causa di disastri naturali come epidemie e terremoti. Invece l'abbandono della maggior parte delle città da parte dei loro abitanti cristiani verso la fine del VII o all'inizio dell'VIII sec. può essere spiegato principalmente dalla mancanza di una politica fiscale adeguata da parte dei nuovi governanti musulmani nei confronti dei loro subordinati cristiani (l'intolleranza religiosa non è un fattore). Il pesante fardello delle nuove tasse sui loro prodotti agricoli (chiaramente documentate nei papiri di Nitzana) ha costretto la comunità cristiana a lasciare le proprie case e possedimenti in cerca di una vita più facile da qualche altra parte.

The best preserved remains of Byzantine churches in the Negev are those of the ancient town of Sobata, today called Shivta, where three basilicas still raise their central apses up to their original height with several chapels attached to them. The southern one, which is very near to huge open cistern, was probably the first to be built. It has no atrium but a rather long narthex along its three main entrances in its western wall. The well preserved baptismal font is a cruciform monolith, and attached to its chapel is a mosque built by the invading Arabs of the VII century. An interesting detail of the southern apse of the same church are the fading remains of a wall painting representing the Transfiguration of Jesus. The northern church, originally decorated with wall mosaics on its three apses, had a chapel with a mosaic floor attached to its southern wall, followed with a baptistery also having a cruciform monolith font. The presence of two baptisteries in the same town is not easily understood by the archaeologists. This huge church, which probably attracted a good number of pilgrims, has the remains of a monastery around its atrium. A third church, in the center of this town, was also probably served by a monastic community that lived in the rooms built around three connected courtyards and a huge tower.

Aside from these urban monasteries, other monastic installations have been excavated in the Negev. An exceptionally important instance known from both, extant ruins and written records is that of Nessana (Nitzana), a Byzantine city in the central Negev, near the Egyptian border. Since the excavations conducted there by the Anglo-American Colt expedition, when a whole archive of papyri from the VI and VII cents. was discovered in one of the rooms annexed to the main church on the acropolis, we know that that church was served by a monastic community, and furthermore that after the Muslim invasion, that town maintained good relations with the Arab governor of Gaza. Letters found there written in Arabic with Greek translation were addressed by him to the people of Nitzana. The papyri mention the "*moné* (monastery) of St. Sergius" (as its main church was called), its *hegoúmenos* (Father Superior), as well as the title *abba* (Father) and the word *monachós* (monk). Another monastery, probably of nuns, was also discovered in Nitzana in the new excavations later conducted there by two Israeli archaeologists.

Two other Byzantine towns with ruins of churches deserve our attention as well. The first, now called Mamshit (ancient Mampsis) located in the Eastern part of the Negev, has two churches decorated with mosaic pavements having inscriptions and crosses. One of the churches includes an attached baptismal chapel. The second, which is of a rather difficult access and is rather ignored by visitors, is called Ruheibeh in Arabic, now Rehovot-in-the-Negev. It has no less than three churches, but only the northern one has been excavated. Curiously enough, this church includes a crypt under its presbytery, thereby attesting to its being a pilgrims church.

The Christian population of the Negev did not survive the Arab conquest for long. Places like Mampsis and Oboda were probably abandoned by their inhabitants during the VI cent. due to natural disasters such as epidemics and earthquakes. On the other hand the abandonment of most of the towns by their Christian inhabitants towards the end of the VII or beginning of the VIII cent. can mainly be explained by the lack of an adequate fiscal policy on the part of the new Muslim rulers towards their Christian subordinates (religious intolerance not being a factor). The heavy burden of the new taxes on their agricultural products (clearly documented in the Nitzana papyri), obviously compelled the Christian community to finally leave their homes and possessions in search of an easier life somewhere else.

DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 14 12/11/2014 14:19:19

Calendario Massolini

NEGEV



Kibbutz Mashabim, foto di archivio

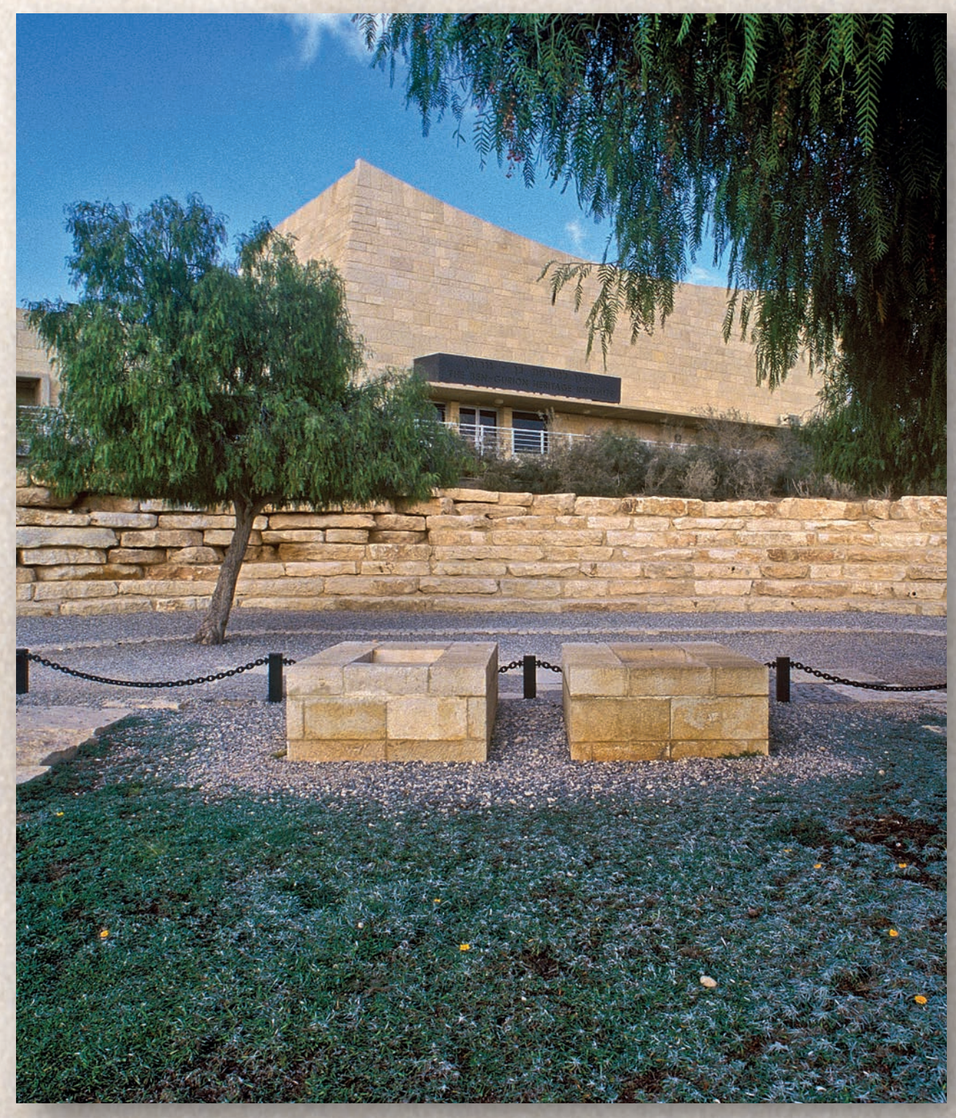


Kibbutz Mashabim

DICEMBRE 2015



Kibbutz Mashabim, foto di archivio



Kibbutz Sde Boker, tomba dei coniugi Ben-Gurion



Kibbutz Sde Boker, studio di David Ben-Gurion

Il Negev, seppure con oscillazioni tra prosperità e abbandono, era una regione anticamente ben popolata. Nel corso dei secoli, per cause diverse, è stata abbandonata ed è inaridita. La regione è rimasta priva di insediamenti stabili dal periodo arabo (VII secolo) alla fine del XIX secolo. Alcuni insediamenti, sia kibbutzim (plurale di kibbutz) che cittadine, sono stati progettati dopo la nascita di Israele.
Sde Boqer è un kibbutz nel deserto del Negev meridionale che deve la sua fama anche al fatto che qui si ritirò in pensione il Primo Ministro di Israele, David Ben-Gurion. Il kibbutz fu fondato nel 1952. Il Negev, nella previsione di Ben-Gurion, sarebbe potuto diventare il luogo di insediamento di molti nuovi immigranti in Israele. In questo si sentiva, e lo era realmente, un vero pioniere. Scrisse Ben Gurion in un passo delle sue memorie: "Quando, stamane, ho guardato fuori dalla mia finestra e ho visto un albero ritto davanti a me, tale visione ha risvegliato in me un maggiore senso di bellezza e di soddisfazione più di tutte le foreste che ho attraversato in Svizzera e Scandinavia, perché noi abbiamo piantato ogni albero in questo luogo e lo abbiamo annaffiato con l'acqua che abbiamo fornito a costo di numerosi sforzi. Perché una madre ama i suoi figli così? Perché sono le sue creature".
Situato a circa 40 km a nord del Mar Rosso (Eilat) e a circa 130 chilometri a sud di Dimona, Yotvata è il primo, più grande, e più prosperoso kibbutz della zona. Dato il suo relativo isolamento, è il centro della regione, dove hanno sede la maggior parte delle strutture regionali: scuole, uffici, centro sociale, centro sportivo, cinema e sala concerti. Vi è anche un piccolo campo d'aviazione. Yotvata cominciò la sua attività, come piccolo insediamento, nel 1951. Nel 1957 fu costituito come primo kibbutz nella regione dell'Arabah meridionale. Il nome del kibbutz ricorda una tappa dell'esodo menzionata in Nm 33,33-34 e Dt 10,7: "…Di là partirono alla volta di Iotbata, terra ricca di torrenti d'acqua".
La moderna città di Beersheva (la biblica Bersabea) è la città più popolosa del deserto del Negev. Talvolta viene definita anche "Capitale del Negev", e conta una popolazione di circa 200.000 abitanti. Dopo lunghi secoli di abbandono riprese vita nel XIX secolo quando i turchi dell'impero ottomano vi costruirono una stazione di polizia. La popolazione attuale è costituita in buona parte dai discendenti di ebrei sefarditi e ebrei immigrati dai paesi arabi dopo il 1948, così come da ebrei provenienti dall'India. Dal 1990 ha accolto molti immigrati provenienti dall'ex Unione Sovietica e dall'Etiopia.
La moderna Arad, al limite fra il Negev e il deserto di Giuda, conta poco meno di 25.000 abitanti. Dopo i vani tentativi di stabilirsi nella zona nel 1920, Arad è stata fondata ufficialmente nel novembre del 1962 come una "città di sviluppo", la prima città pianificata in Israele. La popolazione di Arad è cresciuta in modo significativo con l'immigrazione dall'ex Unione Sovietica.
Dimona, situata a una trentina di Km a sud di Beersheva, conta poco più di 30.000 abitanti. La cittadina faceva parte delle cosiddette "città di sviluppo" volute da D. Ben Gurion negli anni '50. I primi abitanti erano immigranti dall'Africa Settentrionale; a questi si aggiunsero, negli anni '90, un buon numero di immigrati dalla ex Unione Sovietica. La cittadina è conosciuta anche e soprattutto per il fatto che ospita i siti e la tecnologia del programma nucleare israeliano.

Re-population of the Negev in contemporary age (birth of the Kibbutzim and development of the city) Sede Boqer, Yotvata, Arad, Dimona, etc
The Negev, albeit with fluctuations between prosperity and abandonment, was a well-populated region in ancient times. Over the centuries, for various reasons, the Negev was abandoned and withered. The region remained deprived of permanent settlements from the Arab period (VII century) until the end of the XIX century. Some settlements, both kibbutzim (plural of kibbutz) as well as cities were designed after the birth of Israel. Sde Boker is a kibbutz located in the southern part of the Negev desert. This kibbutz became famous given that Prime Minister David Ben Gurion spent his retirement days here. Sde Boker was founded in 1952. The Negev, as Ben Gurion predicted, could have become a settlement for many new immigrants in Israel. On this issue, he considered himself and he really was a real pioneer. Ben-Gurion wrote in a passage of his memoirs: "When, this morning, I looked out of my window and saw a tree standing in front of me, that vision awakened in me a stronger sense of beauty and satisfaction than all the forests I crossed in Switzerland and Scandinavia, because we have planted every tree in this place and we have watered it with water that we provided at the cost of many efforts. Why a mother loves her children like that? Because they her children."
Located about 40 km north of the Red Sea (Eilat) and about 130 km south of Dimona, Yotvata is the first, largest, and most prosperous kibbutzim in the area. Centre of the region due to its relative isolation and home to most of the regional structures: schools, offices, community centre, sports centre, cinema, concert hall and also a small airfield. Yotvata began to be active as a small settlement in 1951. In 1957 it was established as the first kibbutz in southern Arabah. The name of the kibbutz is reminiscent of a stage mentioned in Numbers 33.33- 34 and Deuteronomy10.7 "From there they journeyed to Gudgodah, and from Gudgodah to Jotbathah, a land with brooks of water." The modern city of Beersheva (the biblical Beersheba) is the most populous city in the Negev desert. It is sometimes referred to as the "Capital of the Negev", and has a population of about 200,000 inhabitants. After centuries of abandonment Beersheva returned to life in the nineteenth century when the Ottomans built a police station. The current population is largely composed by the descendants of Sephardic Jews and Jewish immigrants from Arab countries after 1948, as well as Jews from India. In 1990, many immigrants from the former Soviet Union and Ethiopia were incorporated to the city.
The modern Arad, on the edge of the Negev and the Judean desert, has little less than 25,000 inhabitants. After vain attempts to settle in the area in 1920, Arad was officially founded in November 1962 as a "development town", the first planned city in Israel. The population of Arad has grown significantly with the immigration from the former Soviet Union.
Dimona, located about thirty kilometers south of Beersheba, has just over 30,000 inhabitants. The town was part of the so-called "development towns" desired by D. Ben-Gurion in the 50s. The first inhabitants were immigrants from North Africa; to these were added, in the '90s, a large number of immigrants from the former Soviet Union. The town is known above all for the fact that it is home to the technology and facilities of the Israeli nuclear program.

MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO	VEN	SAB	DOM	LUN	MAR	MER	GIO
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31

BRESCIA ITALY

MASSOLINI 2015seconda BOZZA G.indd 15 12/11/2014 14:19:28